

Scuola**E** AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS**Lavoro****CONTIENE
SUPPLEMENTO****LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO**

Anno XXXX - Nuova Serie - NN. 7 - 8 - 9 / Settembre - Ottobre - Novembre 2016

Affogherà in un mare di no!

Agostino Scaramuzino

Sarà questo l'epilogo del referendum dopo il 4 dicembre. Ebbene sì, lo confessiamo, se ce lo avessero detto che a distanza di molti anni saremmo stati costretti ad intervenire per difendere l'attuale Costituzione ed il sistema elettorale connesso, non avremmo creduto che proprio a noi sarebbe toccato il compito di difendere questo Status. Le nostre riserve all'attuale Costituzione non sono di oggi e - in linea di principio - attengono sia all'iter della sua formulazione (l'esclusione della parte che aveva perso la guerra) sia, nello specifico, al titolo III (rapporti economici), dove i vari articoli confermano il modello di sviluppo liberal-capitalistico (classista), perché i due fattori della produzione: capitale e lavoro, rimangono imputati a soggetti diversi e, a parte qualche enunciazione di timida apertura per scenari diversi, non si può non prendere atto che proprio in questi ultimi tempi, con la bufera sugli istituti di credito, il 1° comma dell'art.47 è completamente disatteso.

A parte un'analisi giuridica sulle molte ragioni del no, illustrate nell'articolo qui a fianco dal collega Fidei, ci preme smascherare e sottolineare la pericolosità del ragionamento con il quale si afferma che l'Italicum (la legge elettorale) e il referendum sono due cose distinte. La qual cosa è vera nella forma ma non nella sostanza, tant'è che è stata fatta propria dai sostenitori del sì per parcellizzare l'analisi e sottrarsi così ad una risposta complessiva dal significato univoco. La stessa furbizia e rozzezza culturale riproposta nel quesito referendario: vuoi tu.....? che sollecita un'ovvia risposta affermativa ma che nulla dice sulle conseguenze del prosieguo. E' la stessa domanda che si può porre

ad un lavoratore: vuoi tu più soldi nella busta paga? Chi non risponde con uno scontato sì, rimane da sapere (cosa non di poco conto) a cosa va incontro per averli.

Nella fattispecie in esame, l'abolizione di un Senato eletto direttamente dagli elettori ed una legge elettorale che premia un partito che rappresenta il 25% dei votanti (60% degli aventi diritto) quindi un terzo dell'elettorato, consegna il governo del Paese ad una minoranza.

Invece noi crediamo che bisogna invogliare la partecipazione dell'elettorato alla vita politica con l'elezione diretta dei rappresentanti a tutti i livelli degli organi di Governo e l'elezione diretta del Sindaco è stato un buon segnale in questa direzione. Le continue modifiche alla legge elettorale (senza più il proporzionale), la scomparsa dei partiti come organizzazioni piramidali, soppiantati da oligarchie che partecipano alla vita politica (le liste di appoggio), e la "scoperta" che mettersi al servizio del cittadino (un mandato a qualsiasi livello e possibilmente anche due) rende molto in tutte le direzioni ed hanno alimentato la cultura dell'essere in pochi a gestire conviene per il molto di più da dividere. Se a tutto questo aggiungiamo l'etica sociale ai minimi storici (corruzione, malaffare e cambio di casacca politica senza conseguenze) possiamo dire che queste modifiche (una vera e propria iattura), presentateci come una necessaria riforma per far ripartire il Paese sono tutt'altra cosa ed hanno altri scopi.

Quanto alla disponibilità a cambiare l'Italicum annunciata da Renzi alla Direzione del PD il 10 ottobre e alle promesse di cambiamento dell'ultima ora

ventilate dall'esecutivo? A Roma dicono "l'ennesima sola per i creduloni!"

Il Piano per la formazione dei docenti 2016-2019

Un piano poco inclusivo

Roberto Santoni

Il 3 ottobre il ministro Giannini ha varato il Piano per la formazione dei docenti 2016-2017. Il documento, assai ambizioso nelle sue intenzioni dichiarate, traccia gli scenari dei prossimi tre anni per tutto ciò che riguarda la formazione degli insegnanti, comprendendo anche - seppur marginalmente - i dirigenti scolastici e il personale a.t.a. Il Piano deriva direttamente dall'art. 1, c. 124, della Legge 107/2015 che definisce la formazione in servizio dei docenti "obbligatoria, permanente e strutturale".

Se può essere certamente condivisibile la finalità generale del Piano che punta a rafforzare e consolidare le competenze disciplinari, didattiche, organizzative e comunicative del docente, dalla scuola dell'infanzia alle superiori, appare un po' eccessiva l'insistenza enfatica sulle modalità di erogazione della formazione attraverso le reti di scuole, determinando - inevitabilmente - una forte limitazione dell'autonomia decisionale delle singole scuole. Nelle reti confluiscono docenti e colleghi docenti con esigenze formative differenti (dalla scuola dell'infanzia al liceo) che necessitano di una declinazione più specifica all'interno della propria comunità scolastica. Come sempre più spesso accade: la tanto sbandierata autonomia delle scuole finisce per essere soffocata da mal-

celate esigenze di risparmio. E se la rete rappresenta sicuramente una strategia per ottimizzare risorse finanziarie e di materiali, non può - però - essere considerata la panacea miracolosa per tutte le occasioni, come sembra prefigurare il Piano.

Ma l'aspetto più critico di tutto il Piano, che denota la distanza dalla scuola reale di chi l'ha compilato, è concentrato nel capitolo 4.5 dedicato a inclusione e disabilità. Nell'intero testo delle 88 pagine del Piano, e meno che mai nel capitolo dedicato all'inclusione, non vengono mai citati i Centri Territoriali di Supporto. Ignorando completamente quanto previsto dalla Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 ("Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica") non si è tenuto conto del prezioso patrimonio di conoscenze e di esperienze che, negli ultimi dieci anni, i CTS hanno accumulato e investito a favore delle scuole e degli insegnanti. Pur con mezzi finanziari incerti e inadeguati i CTS hanno svolto una sistematica azione di formazione su tutte le problematiche legate all'inclusione scolastica e sociale e, in modo particolare, sull'utilizzo delle nuove tecnologie per affrontare, sul piano didattico e di gestione della classe, le diverse situazioni di disabilità e di difficoltà

di apprendimento. Accanto alle attività di formazione, rivolte ai docenti di tutte le scuole, i CTS hanno svolto e continuano a svolgere un importante servizio di consulenza gratuita per insegnanti, genitori, operatori sociali e, pur con i limiti delle scarse risorse finanziarie, un servizio di prestito alle scuole di attrezzature e sussidi multimediali specifici per le varie situazioni di disabilità e di disturbi d'apprendimento.

La Direttiva del 2012 assegna un "valore strategico" ai CTS, identificandoli come l'"interfaccia fra l'Amministrazione e le scuole e tra le scuole stesse in relazione ai Bisogni Educativi Speciali".

Il Piano deliberatamente ignora una ricchezza professionale e di esperienze messa in campo dalle scuole, una molteplicità di buone pratiche realizzate dai docenti che operano quotidianamente nelle differenti realtà scolastiche. Gentile avrebbe detto che "la sola cultura che esista è quella che si svolge, si forma, vive" (La riforma dell'educazione); il Ministero, ancora una volta, ha scelto di operare come se le esperienze delle scuole non fossero mai esistite e, dietro un linguaggio iperlinguistico da televendita commerciale, cancella percorsi innovativi, conoscenze, sperimentazioni condotte nelle situazioni più difficili delle classi, della scuola reale.

ASSENZA DI LEGITTIMAZIONE COSTITUZIONALE DA PARTE DEL PARLAMENTO CHE HA APPROVATO LA RIFORMA

Va sottolineato, in primo luogo, l'assenza di legittimazione costituzionale in capo alle Camere che hanno approvato la riforma, modificando ben 47 articoli dei 139 di cui si compone la Carta. Con sentenza n° 17 del 2014 la Consulta ha, infatti, dichiarato incostituzionale la legge 270/2005 (il c. d. "Porcellum"), in base alla quale è stato eletto questo Parlamento. La dichiarazione di incostituzionalità non è avvenuta per qualche vizio di forma, ma per la riscontrata inidoneità della legge a rappresentare adeguatamente "la volontà dei cittadini espressa attraverso il voto, che costituisce il principale strumento di manifestazione della sovranità popolare". Per effetto di tale sentenza, pronunciata, quindi, per l'accertata violazione del principio della sovranità popolare (art. 1 della Cost.), il Parlamento, costituito da membri eletti in forza di una legge dichiarata incostituzionale, era sicuramente privo di una piena legittimazione costituzionale. Pur non essendo automaticamente decaduto, era rimasto in carica per il principio generale della continuità del funzionamento dello Stato. Avrebbe dovuto limitarsi alla legislazione ordinaria ed attivarsi per l'approvazione di una nuova legge elettorale, in linea con le indicazioni della Consulta, in materia di rappresentanza democratica. Sarebbe stato il successivo Parlamento, legittimamente eletto e composto, ad avere la piena legittimazione per affrontare la riforma della Costituzione. L'attuale Parlamento, invece, su martellante "pressing" del Governo, ha partorito un'altra legge elettorale ("Italicum", in odore di altrettanta incostituzionalità) e ha proceduto a una riforma massiccia e devastante della Costituzione, ignorando totalmente la lezione della Consulta.

Continua a pag. 8



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

Wahlen in Berlin

Das Ergebnis:	2016 %	2011 %
Partei		
SPD	21,6	28,3
CDU	17,6	23,3
Linke	15,6	11,7
Grüne	15,2	17,6
AfD	14,2	—
FDP	6,7	—
Piraten	—	8,9
Anderen	9,2	8,3
Wahlbeteiligung	66,9	60,2

Wir sind erfreut einen Kommentar unseres Mitglieds Dr. Uwe Lehmann-Brauns zu veröffentlichen. Er war Sprecher der Fraktion der CDU im Abgeordnetenhaus des Landes Berlin.

“3 linke Hände”

In Berlin wurde die „Große Koalition – rot-schwarz“ abgewählt, zugunsten einer sechs Parteien Konstellation. Die drei linken Parteien, SPD, Grüne, Linke (ehemalige Kommunisten) werden die neue Regierung bilden. Die Beteiligung der CDU daran haben sie ausgeschlossen. Die Resultate der abgewählten rot-schwarzen Koalition waren passabel: Wirtschaftswachstum, Abbau eines Teils der Schuldenlast, Reduzierung der Arbeitslosigkeit, steigende Steuereinnahmen, die zur Hälfte für neue Investitionen, zur Hälfte zum Abbau der Schulden verwendet wurden. Es gab auch Fehlleistungen, wie eine überforderte Bürokratie, die permanente Verschiebung der Öffnung des neuen Flughafens. Aber insgesamt waren die vergangenen fünf Jahre erfolgreich, die Stadt wuchs um 40.000 Menschen jährlich, Berlin verzeichnet mehr Besucher als Rom.

Die Niederlage der CDU beruhte auf mehreren Hypothesen. Zunächst die Flüchtlingspolitik der Kanzlerin, die von 82 % der Deutschen abgelehnt wird, das Auftauchen einer neuen Partei AfD, rechts-konservativ, an den Rändern radikal. Das Wiederauftauchen der FDP und die Distanzierung des SPD Bürgermeisters von der Arbeit der von ihm geführten schwarz-roten Koalition.

Mit der Abwahl der Union wurde die einzige Partei der Stadt, die für eine fortschrittliche Infrastrukturpolitik steht, ausgeschaltet. Die Stadt wird nun von drei linken Parteien, „drei linken Händen“, regiert werden. Allen Parteien fehlen die überzeugenden Persönlichkeiten, die Zeit ist unpolitischer geworden, wie man u. a. daran sieht, daß in Italien ein Komiker die Politik mitbestimmt. Warten wir nicht nur ab, sondern mischen uns weiter ein, denn: wer gegen die Politik ist, ist für die Politik, die mit ihm gemacht wird (Brecht).

Elezioni a Berlino

Siamo lieti di pubblicare un commento del nostro socio tedesco Dr. Uwe Lehmann-Brauns già speaker del gruppo parlamentare della CDU del Land di Berlino.

“3 Mani sinistre”

A Berlino, la “grande coalizione - rosso-nero” è stata sostituita da una costellazione formata da sei parti. I tre partiti di sinistra, la SPD, Verdi, Sinistra (ex comunisti) formeranno il nuovo governo. Hanno escluso dalla partecipazione la CDU.

I risultati della coalizione rosso-nera sconfitta erano accettabili: la crescita economica, la riduzione di una parte del debito, la riduzione della disoccupazione, e l'aumento delle entrate fiscali, sono state utilizzate metà per nuovi investimenti, e l'altra metà per ridurre il debito. Ci sono stati anche fallimenti come un sovraccarico di burocrazia, e lo spostamento continuo della apertura del nuovo aeroporto. Ma nel complesso sono stati gli ultimi cinque anni di successo, la città è cresciuta ogni anno di 40.000 persone, Berlino ha registrato più visitatori di Roma.

La sconfitta della CDU è avvenuta in base a più fattori. In primo luogo, la politica del Cancelliere per i rifugiati, che viene respinta dal 82% dei tedeschi, l'emergere di un nuovo partito AfD, destra-conservatrice, al limite radicale. Inoltre la ricomparsa della FDP e l'allontanamento dal lavoro del sindaco SPD- che gestiva la coalizione nera-rossa.

Con l'esclusione dell'Unione hanno eliminato l'unico partito della città, che rappresentava una politica delle infrastrutture avanzate è stato escluso. La città sarà ora amministrata da tre partiti di sinistra, quindi da “tre mani di sinistra”.

A tutti i Partiti manca di personalità convincenti, il tempo è diventato impolitico come si vede tra l'altro che in Italia un comico ha influenzato la politica. Non aspettiamo ma reagiamo preoccupazione perché chi è contro la politica, è per la politica che sarà fatta per lui (Brecht).



Lieber Besucher,

noch ist es spätsommerlich warm in Berlin, noch sitzen die Besucher in den Straßencafés, probieren die neuesten Streetfood-Trends oder erleben die Stadt vom Bord eines Spreadampfers aus. Doch die Abende sind schon deutlich kürzer, bald beginnen die Lichterfeste, statt Straßencafés eröffnen bunt erleuchtete Weihnachtsmärkte und die Stadt stimmt sich auf das Jahresende ein. Immer mehr Besucher zieht es um diese Zeit in die deutsche Hauptstadt - wir zeigen Ihnen warum.

Weihnachtliches Berlin entdecken

Viele Grüße aus Berlin

Caro Visitatore,

ancora a Berlino c'è una tarda estate calda, ancora i visitatori siedono ai tavoli dei caffè sulle strade e assaggiano i nuovi cibi di strada e vivono la città dai bordi dei battelli a vapore sulla Sprea. Però le sere sono già chiare e più brevi, presto inizia la festa delle luci ed invece i caffè sulle strade aprono i mercatini di Natale di luci variopinte e la città si prepara per la fine dell'anno. Sempre più visitatori vengono attirati in questo periodo nella capitale tedesca-noi le mostriamo perché.

Scoprire il Natale berlinese

Molti saluti da Berlino

Germania Destinazione vacanze



Città e cultura, il binomio vincente della Germania

Milano, 26 ottobre 2016 – Berlino e Monaco sono ormai un classico tra le mete scelte dai viaggiatori per scoprire la Germania e la sua cultura. Ma anche molte altre città tedesche offrono uno straordinario mix di storia, architettura, lifestyle e originali scenari urbani. Grandi o piccole, piene di charme d'altri tempi o improntate al futuro, mettono in mostra la storia millenaria della Germania e il grande contributo che in epoche diverse il Paese ha saputo dare all'arte e alle scienze. Ne sono testimoni innumerevoli musei, da quelli classici ai più avveniristici, e architetture caratteristiche come i palazzi in laterizio delle regioni settentrionali o le costruzioni a graticcio di origine medioevale. Non a caso, diverse città tedesche appartengono al Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Altrettanto ricco il calendario degli eventi che ospitano nel corso dell'anno: grandi mostre d'arte antica e contempora-

nea, opere, concerti, festival d'ogni tipo e anche allegre feste popolari in cui birra e vino scorrono a fiumi. Perché molte città della Germania, oltre che colte, sono sorprendentemente vivaci e abbinano la loro eredità storica e culturale con una ricca offerta di shopping, gastronomia e divertimenti.

Lipsia tra musica, arte e design

Dopo la caduta del Muro, la città natale di Wagner dove Bach scrisse grandi pagine di musica ha mutato pelle. Oltre a valorizzare il suo patrimonio culturale e coltivare le tradizioni musicali attraverso l'Opera e l'orchestra del Gewandhaus, Lipsia ha dato nuova vita al tessuto urbano ed è diventata trendy a tal punto da contendere a Berlino la palma di città più innovativa. Il migliore esempio? Un'antica filanda, la Spinnerei, trasformata in spettacolare centro d'arte e di design. Le famose gallerie che attraversano i palazzi della città vecchia ospitano locali storici, boutique gastronomiche e eleganti negozi di moda.

Erfurt, gioiello della Turingia

Situato nel cuore della Germania, il capoluogo della Turingia è ricco di charme urbano. Con un'antica cittadella che domina una spianata con due imponenti chiese, l'accogliente Krämerbrücke (Ponte dei merciai) costellato di graziose botteghe in cassetta a graticcio, il monastero agostiniano che ospitò Lutero e tanti raffinati palazzetti. In più, una delle sinagoghe più antiche d'Europa e ristoranti caratteristici dove gustare specialità come le salsicce arrostiti della Turingia con gnocchi di patate.

Rostock, incontro con il mare

Con Amburgo e Lubecca è una delle più affascinanti città di tradizione marinara a ridosso della costa baltica. La secolare militanza nella Lega Anseatica ha assicurato a Rostock una ricchezza che si esprime in bellissimi edifici gotici dai frontoni elaborati. Molto caratteristici anche il vecchio porto cittadino, il municipio, le fortificazioni e le chiese del centro storico. Ad agosto Rostock ospita l'Hanse Sail, un raduno di velieri e navi d'epoca di grande richiamo; è il momento migliore per visitare Warnemünde, il suo avamposto sul mare con pittoresche case di pescatori.

Finalmente Herder: l'“altro classico”



Dal 13 al 15 ottobre si svolge a Weimar, promosso dalla “Klassik Stiftung Weimar”, un convegno internazionale dedicato a Herder. Finalmente, si potrebbe dire, poiché Johann Gottfried Herder (1744-1803), pur essendo riconosciuto come colui che a Strasburgo nel 1770 contribuì in maniera determinante al “risveglio” di Goethe e all'intuizione dello “Sturm und Drang”, e in seguito alla fondazione del classicismo weimariano, è stato e continua ad essere trascurato. Weimar, il santuario laico della cultura umanistica tedesca, è ancora oggi connotata dai monumenti che ricordano Goethe e Schiller. Le loro abitazioni ospitano musei meta costante di quotidiane peregrinazioni. E infatti il convegno ha luogo nella sala maggiore della “Goethe-Nationalmuseum” a partire dalle 14 di giovedì.

Nella toponomastica weimariana stranamente di Herder non v'è una traccia analoga. Certo gli è stata dedicata una piazza con una severa statua, ma pur tuttavia egli resta ai margini, da ciò l'importanza del convegno, ideato dal germanista americano Hans Adler (di origini praghesi) e dai germanisti tedeschi Werner Frick e Gesa von Essen, con la partecipazione di numerosi studiosi, tra cui Helmut Seemann, il presidente della Fondazione “Klassik Weimar”, nonché lo studioso d'arte Andreas Beyer (profondo conoscitore dell'arte italiana) e il comparatista Ulrich Geier della “Scuola di Costanza”, che inaugura il simposio con una opportuna interrogazione: «Classicismo?» poiché è qui il bandolo della matassa: quanto e come Herder può essere inserito nella sequela del classicismo weimariano? Il giovane Herder, con le sue radici baltiche (era nato nella Prussia Orientale e per anni svolse la funzione di pastore a Riga, allora città dell'Impero zarista), parte da una straordinaria intuizione che rompe e supera le strettoie dell'illuminismo francese. Il giovane pastore luterano, intinto di suggestioni pietistiche mediate da Hamann (l'altro grande “sconosciuto” dell'antilluminismo tedesco), aveva studiato a Königsberg con il Kant “proclitico”. In questo universo di stimoli diversi e divergenti Herder si chiede quale sia il nesso tra lingua e ragione, rivendicando fortemente la funzione vivente del pensiero. Giovanissimo intuisce che la lingua sia tutt'altro che neutrale

nella manifestazione del pensiero. Per Herder ogni lingua si colloca su un'anima profonda, quella del popolo e della storia del popolo, sicché il pensiero non si riduce a un sistema astratto di cognizioni, ma acquista una sua straordinaria dinamicità creativa.

È questa forza travolgente di un pensiero orgogliosamente asistemico e pervasivo che suggeriona e seduce il giovane Goethe, poco più che ventenne, nella locanda “Allo Spirito” a Strasburgo. Da quelle conversazioni ha inizio la (ri)nascita della letteratura tedesca come la conosciamo oggi. E Goethe, una volta a Weimar (dove restò per tutta la vita, dal 1775 al 1832, salvo il biennio italiano), convinse il Duca Carl August (il più geniale “talent scout” della storia culturale tedesca) a nominare, nel 1776, Herder Sovrintendente ecclesiastico del piccolo Ducato. Insomma una specie di vescovo con la responsabilità della formazione del clero. E qui si realizza la vocazione profonda di Herder educatore, che, oltre ai suoi compiti, divenne l'ispiratore di tante opere goethiane. Tramite Goethe influenzò l'intera cultura europea. Eppure la sua figura, per la sua complessità, per la sua collocazione tra le varie discipline, - filosofia, estetica, linguistica, poesia, religione, pedagogia -, rimase e rimane in ombra, appunto come “l'altro classico”, o perfino come il famoso classico “sconosciuto”. Nel 1787 spedisce a Goethe a Roma la terza parte della sua opera principale *Idee per la filosofia della storia dell'umanità* e Goethe riconosce generosamente che la concezione herderiana della *Bildung*, della formazione interiore esprime ciò che lui intuiva. L'opera di Herder diviene decisiva per la ripresa e la conclusione del *Wilhelm Meister*, il romanzo “di formazione”.

E d'altronde dalle considerazioni sulla «poesia come lingua materna del genere umano» alla “scoperta” del valore storico e “maieutico” del pre-giudizio, fino alla disputa, spesso arroventata, con Kant, il suo antico maestro, Herder rivendica con coerenza la vita dello spirito, che è vivo nella lingua, nella storia, nelle arti, e che rappresenta la realtà profonda dell'anima su cui erigere l'estremo monumento del classicismo weimariano, l'*Humanität*, categoria non erudita, ma vivente, che si avvicina alla cultura umanistica. E non a caso quando nel 1919 i parlamentari della prima repubblica democratica tedesca discussero la costituzione, scelsero simbolicamente Weimar come luogo dei loro lavori, ispirati (e in parte così fu) dalla *Humanität* classica di Goethe, di Schiller, ma anche (e forse soprattutto) di Herder.

Professore Emerito Marino Freschi
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
Università degli Studi di Roma Tre

Primo Siena

GIOVANNI GENTILE

Un Italiano nelle intemperie

SOLFANELLI

Nel cinquantesimo anniversario della pubblicazione del libro *Gentile* di Primo Siena, e grati al suo autore per le sue potenti riflessioni, desideriamo ricordare con poche parole la straordinaria personalità di Giovanni Gentile. Gentile il filosofo, Gentile il maestro, Gentile l'organizzatore di cultura. Con stuoli di allievi (ma anche di non pochi detrattori), spirito religioso, padre attento, italiano coraggioso. Devoto alla Corona, ma non fino al punto da avallare comportamenti meschini, italiano fiero. Amante della pace, ma non alieno dall'idea della guerra, che considerava un momento dialettico, il momento del conflitto, per giungere, dopo la conoscenza dell'altro, alla sua accettazione, dunque alla pace vera. A lui si devono istituti, scuole, università, realizzazioni concrete della necessaria soddisfazione della fame di sapere, di conoscere, da parte di tante schiere di giovani dell'Italia tra le due guerre. I giovani: Gentile li osservava, e li trovava sempre più desiderosi «di vivere in un superiore mondo morale». Ad essi pensava nel realizzare la riforma delle riforme, quella della scuola, animata dalla profonda convinzione gentiliana intorno alla principale caratteristica di cui questa istituzione doveva dotarsi: una personalità forte data dalla presenza di religione e filosofia, una personalità spirituale. Giovanni Gentile, un uomo coraggioso, un italiano assoluto.

Alessandra Cavaterra

In morte di Dario Fo

Nel corso degli anni '70 lo abbiamo ripetutamente e aspramente criticato per le sue prese di posizione nei confronti del fenomeno del terrorismo delle Brigate Rosse e sull'assassinio del commissario di Polizia Luigi Calabresi. In occasione della sua morte confermiamo il nostro giudizio negativo non sulla sua scelta giovanile (l'adesione alla Repubblica Sociale Italiana), bensì sul modo con il quale nel corso degli anni ha preso le distanze da questa esperienza fatta in giovane età. A tale proposito ci piace ricordare che nel contesto surrichiamato altri giovani della medesima età fecero la stessa scelta (Ugo Tognazzi, Enrico Maria Salerno, Walter Chiari, Raimondo Vianello), ma tutti, compreso il nostro grande attore di teatro scomparso recentemente Giorgio Albertazzi, con tutta altra dignità, seppero nel corso della vita dare testimonianza di quell'esperienza giovanile.

AVVISO IMPORTANTE PER I COLLEGHI PENSIONATI

Riteniamo di farVi cosa gradita nel pubblicare uno schema di istanza da notificare per Raccomandata con A.R. all'ufficio Inps che eroga la pensione. Anche altri sindacati e Patronati si sono attivati in tal senso e non mancheremo di aggiornarVi sugli sviluppi.

Oggetto: Intervuzione dei termini prescrizionali per applicazione della sentenza della Corte Costituzionale n.70 del 2015.

Il/la sottoscritto/a

cognome _____ nome _____

data di nascita _____ luogo di nascita _____

n.pensione _____ CF _____

il cui trattamento complessivo pensionistico, tenuto conto della norma di salvaguardia nel 2011 era di importo superiore a 1405,05 euro lordi (1442,99euro nel 2012) ha subito il blocco della perequazione automatica in forza del D.l 6 dicembre 2011 n.201, convertito nella legge 22 dicembre 2011 n. 214, art. 24 comma 25.

La suddetta norma è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale con sentenza n.70 del 30 aprile 2015.

A seguito della suddetta sentenza il governo ha emanato il D.L.21 maggio 2015 n.65 convertito poi con legge 109/15 che ha ridotto enormemente e spesso escluso gli aumenti ed arretrati spettanti.

Senonché il suddetto Decreto Legge appare in contrasto con la sentenza n. 70 del 2015 della Corte con il particolare riferimento sul principio di ragionevolezza -art.3 della Costituzione- sul principio di proporzionalità -art.36 Costituzione- e sul principio di adeguatezza della pensione - art.38 Costituzione - così come enunciato dalla sentenza della Corte Costituzionale.

Pertanto si invita formalmente codesto Istituto a:

- ripristinare sulla pensione mensile la perequazione illegittimamente bloccata per gli anni 2012-2013 con effetti a valere anche per gli anni successivi in attuazione della normativa a regime di cui all'art.34 della legge 23 dicembre 1998 n. 448.
- restituire gli arretrati dalle singole scadenze, maggiorati dagli interessi legali.

In difetto di pagamento si dovrà provvedere nei modi di legge.

La presente vale come atto di diffida e messa in mora a tutti gli effetti di legge ed in particolare ai fini interruttivi della prescrizione.

Distinti saluti.

Data _____

Firma _____

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Esiste la “terza via”? Quale “terza via”?

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5
sul c.c.p. 61608006 intestato a:
SINDACATO SOCIALE SCUOLA
Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma
info@federazioneitalianasuola.it

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

NO al salario

C.U.S.I.
COMITATO UNITARIO SINDACATI INDIPENDENTI

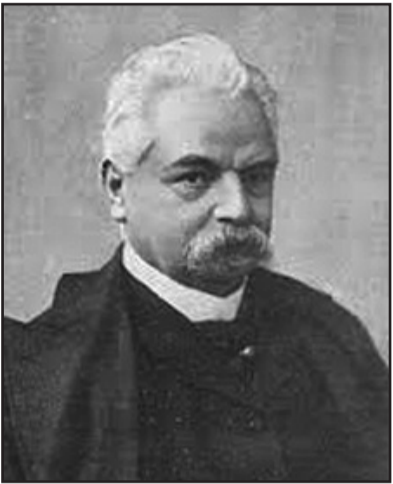
“L'Internazionale” 3

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

L'IMPRESA PROPRIETARIA

ISTITUTO DI STUDI CORPORATIVI - ROMA

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
Ministro dell'Istruzione con Pelloux
(1898 - 1900)

Guido Baccelli tra riforme scolastiche e agricoltura nei governi Pelloux e Zanardelli

Giacomo Fidei

ti, il generale Bava Beccaris ordinò di sparare sulla folla provocando un massacro (80 morti fra i civili e 2 fra i soldati). A quel tragico episodio non fece seguito nessuna pausa di riflessione sulle reali cause della protesta, ma solo un'ondata reazionaria su vasta scala, che culminò nella pratica sospensione della libertà di stampa e delle altre garanzie costituzionali. Bava Beccaris fu addirittura insignito della Gran Croce dell'Ordine Militare dei Savoia "per il suo coraggio e la sua presenza di spirito". Era troppo, anche per un "moderato" come Baccelli, che nel discorso tenuto alla Camera il 16 giugno, vibrò più di una "spallata" al vacillante esecutivo del marchese di Rudini. È interessante leggere alcuni brani di quel discorso:

"... lo non vi dimostrerò punto per punto, facendo l'analisi retrospettiva, questo inconcludente modo di procedere. Dirò solo che la deficienza di ogni previsione, che l'indulgenza per ogni movimento, ci portò disgraziatamente alla lotta di piazza... il rincaro del pane, adunque, e le dottrine sovversive propugate e, se non permesse, tollerate, ci portarono alle quattro giornate di lotta cruenta a Milano ..."

Dalla lettura di queste parole si evince chiaramente che Guido Baccelli non attaccava il Presidente del Consiglio per aver commesso un atto brutale contro la popolazione civile, ma per non aver avuto la lungimiranza politica necessaria a impedire che si creassero le condizioni per quei tragici eventi. E per inchiodare il Capo dell'Esecutivo alle sue responsabilità, Baccelli così proseguiva:

"Ed ora il presidente del Consiglio ci viene dinanzi con l'aureola del liberatore, pari a quel custode di una nobile casa che, dopo aver per molto e molto tempo accumulato con suprema spensieratezza materie accensibili accanto al fuoco, divampato alla fine, com'era naturale, l'incendio, corre a chiamare i pompieri; e, quando questi l'abbiano estinto, si tenga lieto e baldanzoso dell'opera di essi: immemore delle sue colpe e delle sue responsabilità".

Con questo discorso che demoliva l'operato del marchese di Rudini non da posizioni di sinistra, ma da un punto di vista istituzionale e, comunque, conservatore, Baccelli poneva virtualmente la propria candidatura alla presidenza del Consiglio. Lo sollecitavano le stesse motivazioni di due anni prima, ma anche questa volta il Re decise diversamente. E il 29 giugno 1898 affidò l'incarico a Luigi Pelloux, a suo tempo comandante delle artiglierie che avevano fatto fuoco contro le mura di Roma aprendo la breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870. Pelloux varò un vero e proprio esecutivo di "salvezza nazionale" costituito per far fronte alle gravi emergenze del momento, e che - per rendere visibile l'impegno di fermezza necessaria a gestirle - esibiva la presenza di ben quattro militari di carriera (oltre al primo ministro Pelloux). In questa compagine di segno chiaramente conservatore trovò posto anche Guido Baccelli, di area notoriamente moderata, anche se appartenente alle file della sinistra.

Guido Baccelli tornava così alla Minerva per la terza volta, desideroso più che mai di attuare finalmente il suo progetto di una scuola rinnovata e in linea con le esigenze economico - sociali del Paese e di un'intensificata attività di tutela del patrimonio archeologico e artistico, a cominciare da quello di Roma. I primi mesi di lavoro alla Minerva furono ricchi di atti significativi su tutti i fronti d'azione della scuola, dell'università e della cultura. Uno dei provvedimenti di approccio alle problematiche scolastiche fu la circolare n° 65 del 20 luglio 1898, in cui Baccelli esponeva il suo programma di rivitalizzazione della scuola attraverso il collegamento virtuoso con l'economia del Paese. L'istituzione educativa da lui auspicata doveva scuotersi di dosso il nozionismo astratto che l'aveva in qualche modo atrofizzata e trasformarsi in un laboratorio di attività concrete in sinergia con lo sviluppo della collettività nazionale. Il tutto, ovviamente, senza tradire la finalità primaria

della scuola, che era e restava quella di preparare cittadini onesti e operosi in grado di corrispondere in ogni momento alle attese della Nazione. È interessante leggere alcuni passi della predetta circolare, che danno il senso della politica scolastica sostenuta dal Baccelli.

"La verità è che la nostra scuola rimane ancora lontana dalla meta che il culto della Patria e i doveri verso la civiltà le hanno prefisso. Ma la via percorsa non è breve e del ritardo nel cammino non può in ogni modo incolparsi l'istituzione, si bene quella serie di fatti e di circostanze esterne che ora ne restringono, ora ne scompigliano l'azione..."

E dopo questo sottile "distinguo" fra la scuola, come istituzione di valori, che aveva mancato alla sua funzione storica, e il complesso di circostanze esterne che l'avevano bloccata, Baccelli passava a illustrare le linee - guida del suo progetto.

"...lo affretto col desiderio il giorno in cui le migliori condizioni dell'economia consentiranno al ministro dell'istruzione di concedere alla scuola quanto le è necessario perché diventi vero tirocinio della vita a preparazione diretta dei cittadini alle feconde gare del lavoro, dell'industria, degli uffici civili ..."

Le tappe del cammino verso la meta erano così delineate:

"Dovremo soprattutto studiare di ottenere che la scuola, anziché vivere separata dagli uomini e dalle cose che la circondano, raccolga in sé la maggior somma di aspirazioni buone e di utile lavoro, diventi figura e rappresentazione della società..."

La circolare proseguiva nella ricostruzione dell'iter avviato con la riforma dei programmi della scuola elementare nel 1894, riprendendone alcuni concetti - chiave.

"Giovane, intanto, ritornare ad uno dei capisaldi di quella riforma, metterne meglio in rilievo il significato e l'intendimento..."

E questo "caposaldo" era l'assegnazione di un "campicello" nelle vicinanze della scuola rurale, ove si potessero impartire, le prime nozioni di agricoltura e pratica agraria. E ricostruiva l'iter di quell'innovazione.

"Di giorno in giorno cresce in me la speranza che ai maestri rurali sia concesso, possibilmente vicino alla scuola, un campicello, il quale mentre porga loro qualche vantaggio economico, serva altresì per insegnare, con le nozioni dell'alfabeto, norme pratiche di vita agraria, e che nelle scuole urbane il lavoro educativo renda agile la mano e prepari l'ingresso alle composizioni gentili dell'arte, alle onorate vittorie dell'Industria ..."

E per rintuzzare preventivamente le critiche sul possibile rischio di tradire la funzione educativa primaria sacrificata all'addestramento pratico, precisava:

"Ma non così che l'aula scolastica diventi officina o piccola maestranza di un'arte speciale; il lavoro di cui discorro tende a creare, non soltanto nei figli dell'artigiano, la facoltà di dirigere l'azione ad uno scopo e ad introdurre nel costume il principio di moralità che vivere è operare..."

L'appello lanciato da Baccelli nel 1894 non era rimasto inascoltato e tra quanti avevano risposto ad esso con sollecitudine, primeggiava il Comune di Roma, esempio (allora!) di rara sensibilità civile e sociale.

"Fra gli enti che intesero appieno la mia iniziativa va segnalato il Comune di Roma, che già nelle scuole suburbane e nelle rurali ha generosamente fornito ai maestri il modo di apparecchiare nuovi militi alla lotta per la dedenzione dell'Agro latino ..."

Baccelli rivolgeva, quindi, un caloroso appello all'amministrazione pubblica e a tutti i privati perché seguissero l'esempio di Roma.

"Propongo questo nobilissimo esempio all'imitazione delle amministrazioni pubbliche del Regno. Mi rivolgo con fiducia alle Province, ai Comuni, alle Congregazioni di carità, a tutte le opere pie, esortandoli a far sì che l'agricoltura, arte italica per eccellenza, eserciti la sua azione benefica accanto all'asilo, alla scuola popolare, al Conservatorio ..."

E per fornire l'adeguato fondamento culturale

e civile a supporto dell'opzione agraria, sosteneva entusiasticamente:

"Torniamo ai campi! - ecco l'invito che da tempo uomini di eletta intelligenza e di cuore generoso vanno ripetendo agli italiani. A me sia concesso aggiungere: innamoriamo dei campi le generazioni novelle! Dall'orticello, dove il maestro insegnerà le prime nozioni d'arte agraria, su su per le scuole tecniche e per gli istituti professionali, di continuo si rinforzi la dottrina dell'agricoltura, dappertutto si risvegli il virgiliano affetto per le opere campestri..."

La circolare si concludeva con la promessa di ogni possibile gratificazione materiale e morale per quanti avessero voluto coadiuvarlo nel suo gigantesco sforzo pedagogico - sociale in favore dell'educazione agraria. Sforzo che veniva ad assumere le caratteristiche di uno straordinario piano sperimentale a progettualità condivisa, in vista di successivi provvedimenti.

"Sarò poi dal fatto incoraggiato a studiare i provvedimenti legislativi che valgono a dare stabile assetto ed efficacia vera a tale disciplina; potrò, insomma, decidere se convenga rendere obbligatorio nella scuola elementare l'insegnamento agrario..."

Se si è voluto dare il più ampio risalto alla sopra citata circolare, è perché essa rappresenta l'emblema della politica scolastica di Baccelli, condotta in piena armonia con l'azione del governo Pelloux, impegnato a ripristinare l'ordine pubblico contro il dilagare delle manifestazioni di piazza. Baccelli, con il suo apparentemente bucolico "torniamo ai campi!" spezzava, infatti, una lancia a favore dell'economia agraria e - contemporaneamente - esprimeva un'opzione di stampo sostanzialmente conservatore. I figli dei lavoratori e, in particolare, dei contadini erano invitati ad accettare di buon grado quella soluzione educativa in proiezione sociale che veniva loro offerta come una straordinaria opportunità.

Avrebbero così evitato di farsi incantare dal miraggio dell'ingresso nei ranghi della crescente industria nazionale, il cui mondo irrequieto e dinamico favoriva l'ideologizzazione propedeutica all'emancipazione sociale. Comunque sia, Baccelli si impegnò a fondo nel suo progetto educativo e molti atti della sua gestione non furono che declinazioni operative o applicazioni estensive del programma enunciato nella famosa circolare del 20 luglio. Rientrano in questa serie: - la circolare del 12 agosto 1898, riguardante l'insegnamento agrario nelle scuole elementari, con cui il Ministero, nell'esprimere il compiacimento per le adesioni pervenute, dettava disposizioni per rendere uniforme la procedura di assegnazione dei "campicelli"; - la circolare n° 81 del 19 settembre 1898, che preannunciava il rimborso della tassa di registro per la concessione dei terreni destinati all'istruzione agraria; - il R.D. 21 novembre 1898, che approvava il regolamento del corso di conferenze agrarie per insegnanti elementari, allo scopo di offrire un idoneo supporto a quanti erano impegnati nell'insegnamento della materia. E prima che iniziasse l'anno scolastico (1898/99) Baccelli, che seguiva con impazienza l'evoluzione del suo ambizioso progetto, volle dare un ulteriore impulso al medesimo, nel quadro del più generale riordinamento della scuola italiana. Diramò, pertanto, un'altra circolare, di ancor più vaste dimensioni e ambizioni: la n° 75 del 12 settembre 1898, vero e proprio manifesto del suo pensiero politico - sociale. A differenza di quasi tutte le altre circolari, che si limitavano a comunicare a determinato nucleo precettivo o chiarificatore, più o meno inquadrato nel contesto amministrativo o pedagogico - sociale, la circolare del 12 settembre conteneva un vero e proprio discorso alla Nazione. Riepilogava le riforme avviate, analizzava la situazione generale, disegnava orizzonti e speranze per la scuola e oltre la scuola, pur non mancando di fornire indicazioni operative sui lavori in corso. A differenza della circolare del 20 luglio, incentrata sui "campicelli scolastici", quella del 12 settembre toccava praticamente tutti i settori

del sistema educativo. E soffermandosi sul suo anelito riformatore, Baccelli non perdeva l'occasione di riepilogare il passato prossimo della sua attività, e, riferendosi al progetto della "scuola complementare", ricordava:

"Presentato da me altre volte al Parlamento, se non ebbe l'onore e la fortuna di divenire legge dello Stato, ebbe però in compenso di essere divulgata così che forse pochi oggi non la conoscono..."

E illustrava compiaciuto le linee generali di questa legge rimasta negli archivi del Parlamento.

"È una coscrizione scolastico - militare, che si fa a 16 anni per gli analfabeti, con una scuola preparatoria; a 17 anni per tutti gli altri ..."

L'organizzazione di questa "scuola complementare" aveva una logica ferrea, nella nell'articolazione temporale e negli specifici contenuti.

"Si compone di due cicli distinti: l'uno, d'inverno, serale; l'altro d'estate, diurno. Nel primo si rinverdiscono le nozioni acquisite nelle cinque classi elementari, si perfezionano con lo studio di un libricino di etica civile e militare, di un'epitome di storia patria, e con elementi di disegno. In questa scuola si farà quotidiano esercizio di lettere d'affari e di conteggi e si ritornerà, secondo le diversità dei luoghi e degli interessi, alle nozioni di agricoltura e lavoro manuale ..."

Sembrava un programma di tutta tranquillità entro i binari di una formazione legata alle esigenze della quotidianità, in rapporto anche ai vari contesti territoriali. Ma subito dopo emergeva il vero contenuto programmatico della scuola, qualificata direttamente dal Baccelli come "scuola del Popolo" ma anche - e soprattutto - "coscrizione scolastico - militare". La lettura dei contenuti didattici è illuminante:

"Si faranno esercizi, dove di alpinismo, dove di canottaggio e nuoto, di velocipedismo, di equitazione: ovunque, però, marce ordinarie, marce di resistenza, corsa, salto, lotta, maneggio della sciabola e del fucile, lezioni e prove assidue di tiro a segno..."

Questo progetto, come ricorda lo stesso Baccelli, per le più diverse ragioni non giunse in porto, con suo grande rammarico. Nei Ricordi del figlio Alfredo sono riportate anche altre riflessioni di Guido Baccelli in ordine alle finalità di questa scuola.

"In virtù del vagheggiato disegno di legge, che tardava ad assicurare all'Italia nostra buoni cittadini e valorosi soldati, i giovani usciti da questa scuola, sarebbero entrati a 20 anni nell'esercito, che veniva considerato da noi come l'Università educativa del Popolo ... In un momento di grave pericolo per l'Italia, intorno la costellazione fissa di tutto l'esercito nazionale si avrebbe una "Nebulosa di guerra" di 800.000 giovani..."

Riepilogato il disegno della "Scuola del Popolo", Baccelli ritornava realisticamente alla situazione contemporanea e si consolava con i successi del "campicello".

"...Il campicello scolastico ai maestri elementari, che a taluno parve un sogno giocondo della mia fantasia, in grazia di quel buon senso che è proprio della Nazione, ha toccato successi quasi insperati..."

E se questo era lo strumento per la rinascita delle scuole rurali, occorreva pensare, parallelamente, alle scuole operanti nei contesti urbani, sempre più popolosi ed immersi nella multiforme realtà dell'industria nazionale in fase di espansione. Lo strumento per esse veniva indicato nel lavoro manuale educativo che vantava un'istituzione formativa di eccellenza: la scuola normale di Ripatransone.

Seguivano riflessioni di più ampia portata sul ruolo della scuola e sui suoi rapporti con il lavoro.

"Quando io chiedevo per le scuole rurali il campicello sperimentale, avevo l'animo rivolto a più vaste riforme, per cui il lavoro dovrà anche in Italia assurgere al massimo grado di nobiltà col divenire uno dei principali elementi di educazione. La formula: torniamo ai campi! è lo sdoppiamento di una sentenza più comprensiva: torniamo al lavoro!"

Veniva poi affrontato il delicato problema dell'istruzione femminile per sostenere le necessità, anzi "il culto dei lavori donneschi".

"È dunque indispensabile che (la donna) sia esperta in tutti quei lavori che meglio si convengono alla gentilezza e alla diligenza muliebre; di guisa che possa prendere in mano il governo dell'azienda domestica..."



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Baccelli non riteneva, però, utile un circosanzionato programma ministeriale dei "lavori donneschi" e confidava nel buon senso delle educatrici.

"È meglio che la savia educatrice, per determinare la qualità e l'estensione degli esercizi, prenda lume e consiglio dallo stato sociale delle allieve, dalle necessità della vita familiare, dal procedere delle industrie nei centri di ciascuna provincia..."

E forniva uno spettro di utili indicazioni di massima: **"(l'educatrice) s'intrattenga a conferire sulla qualità e sulla provenienza delle stoffe, sui modi di custodire gli abiti e di conservare le derrate alimentari, sul prezzo delle derrate stesse e sull'igiene della cucina, sulle cure da prestare agli infermi..."**

Dopo aver tratteggiato le linee - guida dell'Istruzione riservata "all'angelo del focolare", Baccelli si soffermava sulla straordinaria importanza del lavoro manuale nelle scuole maschili, con un richiamo al prezioso apporto offerto dalla scuola di Ripatransone ormai considerata anche all'estero un vero e proprio modello di educazione sperimentale operativa. Entrata in questo terreno, la circolare assumeva il tono di un piccolo saggio di politica economica - sociale in connessione con le problematiche del fenomeno educativo, non disdegnando di stilare un elenco minuzioso dei prodotti della creatività.

"Tali sono, fra gli altri... i mobili e gli altri arredi in legno intagliato o ad intarsio, gli svariati oggetti che risultano dalla tessitura e dall'intreccio della paglia, dei trucioli, dei crini... dei giunchi, dei vimini... i mosaici, i merletti e i ricami; i multiformi tessuti di lino, di lana e di seta, ecc"

E da questa massa di materiali Baccelli ricavava il quadro delle potenzialità infinite del "Made in Italy" e della futura ricchezza del Paese.

"...l'Italia deve su questo terreno vasto e ubertoso gareggiare con altre genti civili, che ci sopravanzano, pur non avendo la nativa genialità del nostro popolo, né così ricca messi di modelli inimitabili..."

E concludeva, facendosi trasportare dall'entusiasmo nazionalistico:

"Alla patria nostra non sarà interdotta la corona civica in questo agone dell'incivilimento quando avrà scritto nel suo codice scolastico che il lavoro non è occupazione servile, non è pena inflitta alle genti umane... La scuola ha ufficio e missione di apparecchiare cittadini, lavoratori, soldati che formano per quantità e valore il nerbo della patria italiana..."

Le circolari del 20 luglio e del 12 settembre 1898, sopra commentate, offrono la misura e lo spirito dell'impegno di Guido Baccelli nei primi mesi del suo rientro alla Minerva. Impegno che, come si è detto all'inizio, rivolse a numerosi altri settori del sistema scolastico e universitario con particolare attenzione alla disciplina degli esami:

fra i provvedimenti di questo settore si ricordano;

la circolare n° 80 del 20 ottobre 1898 che prevedeva l'ammissione ai corsi universitari dei candidati che negli esami finali delle scuole secondarie non avevano superato la prova di una sola materia;

il R.D. 14 settembre 1898 con cui si introduceva la dispensa dagli esami di promozione e di licenza per gli alunni dell'istruzione secondaria con determinati requisiti di "profitto" e di "condotta".

Si aggiunge a tutto ciò la parallela attenzione alla tutela del patrimonio archeologico, che vide Baccelli farsi promotore della legge n° 276 del 30 giugno 1898, contenente la proroga della legge 4730 del 14 luglio 1887 (più nota come la legge per la "passeggiata archeologica") e della legge 6211 del 7 luglio 1889 (contenente la prima "proroga" della legge del 1887).

Per restare in ambito archeologico, risale sempre al 1898 l'affidamento all'archeologo Giacomo Boni del rilancio degli scavi del Foro Romano, con relativa direzione dei lavori. Scavi che portarono alla clamorosa scoperta della tomba di Romolo, salutata come un fausto presagio per la nascita della "Terza Roma", da decenni il sogno e obiettivo di Guido Baccelli. A concludere la panoramica della sua intensa attività del 1898, è da ricordare, infine, l'affidamento a Maria Montessori, da poco laureata in medicina, e impegnata sul fronte della nascente psichiatria infantile, dell'incarico di rappresentare il Governo al Congresso Pedagogico di Torino nel settembre 1898. Partico-

larmente attento ai problemi della macchina amministrativa, Baccelli volle dare il suo tocco anche all'assetto interno del Ministero, con due provvedimenti:

il Decreto del 12 luglio 1898, con cui, accorpando i vari settori che trattavano materie attinenti alla direzione generale del personale, costituì una struttura unificata delle competenze relative agli affari generali, destinata in seguito a diventare la Direzione Generale del Personale e degli affari generali del Ministero (per il momento, non essendo ancora "Direzione Generale" ma solo "Ufficio del Personale e degli affari generali", la struttura fu affidata a un funzionario, Vincenzo Masi, caposezione di prima classe con funzioni di capo divisione).

il R.D. n° 520 del 25 dicembre 1898, che approvava la tabella contenente il nuovo ruolo organico del Ministero (nell'amministrazione centrale erano previsti 4 direttori generali, 9 direttori capi di divisione e 18 capi sezione su un totale di 200 unità di personale).

Se il 1898 era stato un anno di "semina", particolarmente intenso, l'anno successivo non fu meno importante sul piano della "raccolta" dei frutti e del raggiungimento di altre tappe significative.

Il 1899 era iniziato con una circolare emanata addirittura il giorno di Capodanno, quasi a dare un simbolico e dinamico avvio all'attività di gestione: la circolare n° 8 del primo gennaio 1899, contenente istruzioni alle ispettrici governative negli Educatari femminili. L'invito ad esse rivolto ben s'inquadrava nel progetto di politica dell'istruzione femminile, sostenuta con forza dal Baccelli.

"(l'ispettrice) badi che l'istruzione della donna sarà sempre incompleta e imperfetta, se scompagnata dalla perizia nei lavori propri del sesso e nelle faccende domestiche. Esiga che in tutti gli istituti le fanciulle diventino esperte dei lavori di maglia, di cucito, di rammento..."

Seguirono numerosi altri provvedimenti nel segno costante della diffusione del lavoro educativo e dell'istruzione agraria, tra quali si ricordano:

la circolare n° 28 del 29 marzo 1899, con cui il Ministero, nel prendere atto delle numerose iniziative di formazione in corso nel territorio, ribadiva il ruolo della Scuola di Ripatransone come unico Istituto autorizzato a rilasciare titoli con valore legale;

La circolare numero 35 del 9 maggio 1899, in materia di revisione dei programmi didattici per l'insegnamento pratico delle prime nozioni di agricoltura.

Ma l'atto più significativo di quel periodo fu la circolare numero 30 del 28 aprile 1899, contenente istruzioni e programmi per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura, del lavoro manuale educativo, dei lavori donneschi, dell'igiene e dell'economia domestica nelle scuole elementari.

La circolare metteva a sistema tutte le sperimentazioni realizzate in materia nel corso degli anni precedenti, cercando di offrire una disciplina uniforme per l'articolazione dell'orario, i contenuti didattici, il reperimento dei mezzi e degli strumenti. Nell'oggettiva condizione di crisi economico - finanziaria in cui si trovava il Paese, Baccelli cercava di promettere quel che poteva, per sostenere concretamente il suo progetto.

"Nei limiti imposti dal bilancio, io mi propongo di remunerare i maestri e le maestre che attenderanno in ore speciali agli insegnamenti del lavoro educativo, dell'agricoltura e dei lavori donneschi..."

Nella relazione che accompagnava il relativo decreto di approvazione dei programmi (R.D. 10 aprile 1899), Baccelli, nel riepiologare al Sovrano il cammino della riforma, non mancava di ribadire la sua concezione sull'importanza e la dignità del lavoro.

"La vita odierna è soprattutto vita di lavoro, dai più umili ai più alti gradi della gerarchia sociale. È bene che questo concetto s'imprima nella mente dei giovanetti, qualunque sia la loro condizione, fin dai primi anni della scuola; che nei loro cuori metta radice la persuasione che nessuna specie di lavoro, nemmeno il più umile, è da temersi a vile..."

In un certo senso complementare al provvedimento sul lavoro educativo e l'istruzione agraria, fu la circolare n° 56 del 27 giugno 1899, con cui Baccelli, promuoveva, sull'esempio della scuola elementare, una pas-

seggiata scolastica autunnale anche nelle scuole secondarie per celebrare la festa degli alberi. Rievocava, al riguardo, le origine storiche dell'iniziativa, mutuata dagli Stati Uniti:

"Non abbiamo noi sterminate estensioni possedute dalle Comunità e dagli Stati Uniti d'America, che hanno sancito per legge l'Arbors Day, ossia il giorno festivo degli alberi, in cui ogni cittadino ha l'obbligo di riconoscere, con la piantagione di un albero in pubblico terreno, che le piante sono elemento precipuo di sanità e di ricchezza. Ma ci è dato forse conseguire lo stesso fine con elementi più semplici e in più modesta maniera"

E nell'invitare le Autorità scolastiche, d'intesa con le Autorità Comunali a farsi promotrici di gite campestri per celebrare la festa degli alberi, non mancava di sottolineare l'importanza delle piante e degli alberi nel sistema e nell'ambiente idrogeologico, a tutela della salute e della sicurezza generale, con parole profetiche tutte da meditare:

"Noi deploriamo oggi la frequenza delle inondazioni, e se possiamo volgere a beneficio del rimboschimento delle Alpi e sugli Appennini il danaro che ogni anno si disperde per riparare ai dilagamenti dei nostri fiumi, specialmente del Po, od alle alluvioni del Mezzogiorno, i gravissimi danni che dobbiamo lamentare, sarebbero immensamente ridotti di numero e di quantità."

Nel corso dell'anno Baccelli diramò numerose circolari sugli argomenti più disparati, tra le quali, a titolo semplificativo, possiamo ricordare: la circolare n° 69 del 14 ottobre 1899, per regolamentare il tirocinio per gli aspiranti al diploma di abilitazione all'insegnamento elementare e per le aspiranti al diploma di maestre nei giardini d'infanzia e la circolare n° 81 del 14 dicembre 1899 per disciplinare il fenomeno delle assenze degli insegnanti per malattia e cercare di contenere il numero delle supplenze.

È da ricordare, infine, la circolare n° 85 del 18 dicembre 1899, con cui, per festeggiare il sesto centenario della Divina Commedia, il Ministero promuoveva varie iniziative finalizzate a ricordare il valore dell'opera di Dante Alighieri e la sua straordinaria attualità storica, umana e civile. Tra queste iniziative, programmate per il 1900, c'era una "gara d'onore" fra gli alunni dei licei, degli istituti tecnici e delle scuole normali sopra un tema dantesco che sarebbe stato proposto dal Ministero. Baccelli rimase alla Minerva sino alla fine di giugno del 1900. Anche quest'ultimo periodo fu caratterizzato da interventi ad ampio spettro (gare fra i licenziati d'onore dai licei e dalle scuole normali, istituzione del registro ministeriale dei "Campicelli scolastici", scuole serali festive autunnali per gli adulti, conservazione dei monumenti e delle opere d'arte, ecc), ma senza una particolare rilevanza strategica.

Caduto il governo Pelloux il 26 giugno del 1900, Baccelli riprese in pieno, come suo solito, le attività scientifiche e didattiche. Forse aveva ancora una volta nutrito la speranza che il Re Umberto I conferisse a lui l'incarico di formare il nuovo governo. Ma anche questa volta il Re aveva fatto un'altra scelta, conferendo l'incarico al Presidente del Senato Giuseppe Saracco e Baccelli aveva appunto ripreso l'attività di sempre. Poco più di un mese dopo (il 29 luglio 1900) avvenne a Monza l'uccisione del Re Umberto ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci e Baccelli perse all'improvviso il suo più autorevole punto di riferimento istituzionale. Il governo Saracco duro, comunque, poco più di 7 mesi e alla sua caduta il nuovo re d'Italia Vittorio Emanuele II conferì l'incarico a Giuseppe Zanardelli, noto per aver abolito la pena di morte dall'ordinamento italiano. Dopo nemmeno due mesi dall'insediamento del nuovo governo, Zanardelli si trovò a dover sostituire il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Salvatore Piccardi, dimissionario per ragioni di salute. E la sua scelta cadde su Guido Baccelli da anni notoriamente impegnato sul fronte dell'istruzione e della pratica agraria. Dell'impegno di Baccelli nel nuovo dicastero, basterà qui ricordare che:

la nuova attività istituzionale si poneva in continuità ideale e pratica con l'esperienza governativa maturata al Ministero della Pubblica Istruzione;

la collaborazione tra i due Ministeri portò all'istituzionalizzazione della Festa degli Alberi, già promossa quando era Ministro della Pubblica Istruzione, con il R.D. 2 febbraio 1902 che la rese obbligatoria in tutti i Comuni del Regno;

l'esperienza del mondo infantile, giovanile e femminile maturata nel campo della scuola lo portò a rivolgere la sua attenzione a tematiche emergenti, di profonda rilevanza etica e medico - sociale.

Sotto quest'ultimo aspetto non può essere dimenticato un provvedimento fondamentale per la legislazione sociale in Italia: la legge 242 del 19 giugno 1902, da lui promossa per la regolamentazione e la tutela del lavoro minorile e della donna. Legge che fissava a 12 anni l'età minima per essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle arti edilizie e nei lavori non sotterranei e che stabiliva il limite dell'orario lavorativo quotidiano:

"non più di 11 ore i fanciulli di ambo i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti e non più di 12 ore le donne di qualsiasi età."

A tutto questo va aggiunto l'impegno nel campo della medicina veterinaria per combattere l'afta epizootica che colpiva soprattutto le specie bovine e quello per la legislazione di bonifica dell'agro romano e pontino nonché della diffusione della medicina del lavoro.

Caduto la caduta del governo Zanardelli nel novembre del 1903, Baccelli riprese come sempre la sua attività scientifica e didattica, in concomitanza col rientro nei ruoli di professore ordinario di Clinica Medica e nella funzione di direttore della clinica annessa. Erano gli anni della "bella époque", ricchi di spensieratezza e di gioia di vivere, in un contesto sociale che poteva contare sulle novità tecnologiche più straordinarie come la radio, il cinema, il telefono, l'automobile. Baccelli li attraversò con grande vitalità, tra un convegno scientifico e l'altro, alternando il soggiorno a Roma per gli impegni pubblici e accademici, con quelli a San Vito Romano e alle Terme di Montecatini per ritemprare le forze. Nell'aprile del 1906 ebbe luogo a Roma una solenne manifestazione, per festeggiare il mezzo secolo di attività accademica di Guido Baccelli (1856-1902) e - contemporaneamente - "inaugurare" il Policlinico di Roma. In verità l'inaugurazione non riguardava l'intera struttura, ma solo la nuova Clinica Medica di Guido Baccelli, la cui realizzazione fu, però, ritenuta il simbolo della grandiosa opera da lui concepita tanti anni prima. La manifestazione a cui parteciparono le massime autorità accademiche, scientifiche e istituzionali, si concluse con una vera apoteosi di Baccelli, salutato come "il principe dei clinici". Poco tempo dopo il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti lo nominò Presidente di una Commissione di Clinici, patologici ed igienisti incaricati di seguire la lotta contro la "malaria", incarico che gli diede modo di riprendere in mano le problematiche che seguiva dai primi tempi del suo incarico all'ospedale di S. Spirito. La sua terapia della malaria (mediante iniezioni endovenose di sali di chinina), era ormai patrimonio della comunità scientifica internazionale. Tanto che da più parti cominciarono ad essere formalizzate le "proposte" per l'assegnazione a Baccelli del Premio Nobel per la medicina. Nonostante le numerose proposte, però, il Premio Nobel non arrivò, così come non era arrivato l'incarico di Presidente del Consiglio. Baccelli continuò, comunque, la sua battaglia per il progresso generale della Scienza Medica, non sottraendosi - peraltro - a nessun impegno anche apparentemente "minore". Come quello, ad esempio, della fondazione di una Società scientifica, denominata "Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali", il cui congresso di fondazione era avvenuto nell'ottobre del 1907. In quello stesso periodo Baccelli fu coinvolto anche nell'ambizioso progetto di una città universitaria a Roma, dove la popolazione studentesca era salita dalle 907 unità del 1882 alle quasi quattromila del 1904. Il suo impegno fu determinante per l'approvazione della legge del 11 luglio 1907, che stanziava i primi quattro milioni in favore dell'opera. Ma mentre il Policlinico aveva tagliato il traguardo della realizzazione, i lavori della città universitaria andarono avanti molto a rilento e l'inaugurazione solenne ebbe luogo solo nel 1935, in pieno regime fascista, quando Guido era già scomparso da quasi vent'anni. Sul versante archeologico va ricordata, ancora la sua opera in qualità di Presidente della Commissione costituita per dare un'accelerazione definitiva ai lavori per la "Passeggiata Archeologica", simbolo del suo impegno di promotore della "Terza Ro-



Luigi Gerolamo Pelloux (1839-1924)
Presidente del Consiglio
(1898 - 1900)

ma" in continuità ideale con l'Urbe delle origini. Sul piano della vita familiare di quel periodo è da ricordare che il 24 giugno 1911 morì la moglie Amalia, dopo quasi cinquant'anni di sodalizio domestico, non sempre facile per le forti personalità di entrambi i coniugi. Ricorda il figlio Alfredo:

"Quando ella mancò, io vidi piangere mio Padre, come un fanciullo per due giorni; poi riprese il pianto è vano, e volle, fortissimamente volle strapparsi il dolore dal petto. Fu Romano antico anche in questo"

E per togliersi "il dolore di dosso" non si sottrasse a nuove esperienze esistenziali, come la passione per la principessa Eleonora Cenci di Vicovaro, dama di corte della Regina Margherita. Eleonora aveva conosciuto Guido Baccelli tanti anni prima, quando lui l'aveva guarita da una grave malattia, poi si era sposata e trasferita a Parigi: Rimasta vedova, era tornata in Italia, su consiglio del suo medico curante, per tentare un nuovo percorso di salvezza con il medico e l'amico di un tempo. Alfredo sintetizza così la vicenda, non senza un qualche compiacimento.

"Erano vedovi ambedue, sentivano ambedue desiderio di assistenza, fedeltà, affetto sicuro, erano ormai ambedue fuori del cerchio di fiamma della passione (80 anni Guido, poco più di 60 Eleonora)... Si volevano bene e vissero insieme come buoni amici: se fossero stati più giovani, forse si sarebbero sposati: ma erano discesi negli anni nei quali il matrimonio nulla può aggiungere e nulla togliere al vincolo spirituale... Fu anzi commovente e bella quest'unione senza macchia e senza obblighi legali; fiore spontaneo dell'animo sbocciato nel tardo inverno, quasi perché gli uomini non disperino mai del loro cuore, che è inesauribile fonte di gioia"

La loro unione durò fino ai primi di maggio del 1915, quando Eleonora si aggravò improvvisamente e, nonostante ogni tentativo di Guido, venne a mancare il 5 di quel mese. Toccante è il ricordo di Alfredo:

"La morte avanzava col suo passo inesorabile, ed io lo ricordo triste e affranto salire le scale dell'albergo Excelsior (di Roma) con una rosa in mano: una rosa raccolta nella nostra alta, per offrirgli alla morente. Ella prese la rosa e gli sorrise ancora"

Dopo due settimane, sforzandosi di riprendere il cammino con nuova linfa ideale, decise di partecipare alla storica seduta del 20 maggio 1915 in cui era all'ordine del giorno della Camera il conferimento al Governo dei poteri straordinari in caso di guerra. Baccelli entrò nell'aula di Montecitorio, sorretto dal figlio Alfredo e fu accolto da un lungo e caloroso applauso prima di dare il suo voto alla fatidica decisione del Parlamento. Qualche mese più tardi, ricevette l'incarico di Medico Consulente del Corpo d'armata e in tale veste si mosse fra le corsie del Policlinico per prestare cure e conforto ai primi feriti, che cominciarono ad arrivare dal fronte. Fu davvero l'ultimo servizio reso all'Italia in guerra, mentre l'ultima sua apparizione pubblica avvenne il 12 dicembre 1915, in occasione della conferma della fiducia al governo Salandra, in bilico per l'incerto andamento del conflitto.

Colpito da una broncopneumonia, si spense il 10 gennaio 1916, dopo una vita al servizio della scienza medica e delle istituzioni, ma anche del sogno di far rivivere la civiltà e la magica bellezza di Roma.

PER NON DIMENTICARE - PER NON DIMENTICARE - PER NON DIMENTICARE - PER NON DIMENTICARE - PER NON DIMENTICARE -

Zillastro, 8 settembre 2016



Anche quest'anno in occasione della ricorrenza dell'ultimo combattimento avvenuto alle prime luci dell'alba di quel fatidico 8 settembre 1943 tra i paracadutisti dell'VIII Btg, Nembo e le truppe Alleate (Canadesi e Inglesi), una delegazione della Federazione Italiana Scuola e dell'Associazione Roma-Berlino guidata dai rispettivi presidenti si è recata al monumento eretto sull'altipiano dello Zillastro in Aspromonte, per deporre una corona di alloro così da rendere omaggio al sacrificio di questi soldati.

Vi è da precisare che ogni anno la sezione di Reggio Calabria dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (ANPd'I) promuove nella prima domenica dopo la data dell'8 settembre una cerimonia per ricordare la bella pagina di eroismo scritta da questa unità di paracadutisti.

Negli scorsi anni su questo giornale abbiamo sempre dato ampio spazio a quest'avvenimento cogliendo l'occasione per descriverne succintamente la storia, quest'anno abbiamo deciso che per il contesto e le modalità con le quali è avvenuto e per la drammaticità dell'epilogo fosse necessario per farlo conoscere ai più, e renderne così memoria perenne, dedicare un

supplemento del giornale a questo specifico episodio.

Poiché la "Gazzetta del Sud" nell'edizione di Reggio del 15 settembre del 2013 aveva ospitato un articolo del nostro direttore su questo combattimento, gli abbiamo chiesto di farsi carico di questo lavoro supplementare e nonostante le difficoltà incontrate (di vario genere) siamo lieti - finalmente - di poter annunciare che una pubblicazione di 32 pagine di supplemento accompagnerà questo numero del giornale.

Ricordati i Caduti di Rovetta al Verano di Roma 18 Settembre 2016

La visita annuale alla Tomba dei Caduti di Rovetta al Verano di Roma, che l'Associazione Reduci 1^a Legione CC.NN. 'M' d'Assalto Tagliamento realizza da anni con il Comitato Onoranze Caduti di Rovetta e l'Ass. Campo della Memoria, ha avuto luogo domenica 18 Settembre 2016.

I Reduci ancora in vita dell'Associazione, rimasti in pochi e gravati dal peso degli anni, non hanno disertato l'incontro; tre di loro, Luigi Ferretti, Mariano Renzetti e Fabio Poggio hanno trovato la forza di partecipare alla manifestazione per i loro Commilitoni Caduti, i 43 Ragazzi vigliaccamente uccisi dai partigiani l'11 agosto 28 Aprile 1945. La cerimonia è iniziata con il saluto del cav. Paolo Piovaticci, dell'Associazione Reduci Tagliamento, che ha esordito con queste parole: "E' una gioia ritrovarsi qui, anche quest'anno, a fare visita insieme ai nostri cari Caduti, presso la loro Tomba,



ch'è il fine vero e più alto, e direi 'esclusivo', per cui viviamo e operiamo, e che ci rifà sentire uniti nel ricordo di un Passato vivo e del suo Ideale che in noi si conserva e prosegue. Ave, a Voi, diletti 43 Ragazzi di Rovetta, che riposano in pace, carezzati dal nostro ricordo, dopo tanta guerra, all'ombra dei pini del Verano di Roma." Come da programma, si è poi proceduto all'Appello ai Caduti, prima del quale, il Reduce Luigi Ferretti ha voluto ricordare che il 'Presente!' che si pronunzia per ciascun nome chiamato, deve riferirsi anche a Gregorio Misciatelli, il Tenente della Legione Ta-

gliamento che fondò e presiedette per primo l'Associazione Reduci.

Subito dopo è stata letta la "Pregghiera del Legionario".

La Santa Messa davanti alla Tomba dei Caduti da parte di Don Marco Solimena, è stata celebrata anche in suffragio di tutti gli altri Caduti della Tagliamento e della R.S.I. il cui sacrificio è stato ricordato nell'Omelia pronunziata.

Infine è stata impartita la benedizione alla Tomba e ai presenti. Prossimo appuntamento per il settembre 2017.

Paolo Piovaticci

76° Anniversario della battaglia di Punta Stilo

Il 09 luglio 2016 in occasione della storica battaglia di Punta Stilo, l'Amministrazione Comunale di Monasterace assieme alla locale associazione "Opera Nazionale per i Caduti senza Croce" ed ai volontari del CISOM - Ordine di Malta - hanno voluto ricordare quanti hanno dato la loro vita al servizio della Patria.

Alla ricorrenza hanno preso parte i militari della Guardia Costiera, i Carabinieri della locale Stazione, i volontari della CRI e della Protezione Civile, nonché una nutrita rappresentanza delle associazioni di militari in congedo.

La cerimonia ha avuto inizio con la celebrazione della Santa Messa, di seguito tutti i partecipanti si sono uniti in corteo per la deposizione di una corona di alloro presso il monumento eretto in onore ai caduti in mare.

Tre squilli di tromba e l'inno di Mameli hanno fatto da sottofondo alla cerimonia dell'alzabandiera. Dopo la deposizione della corona, il parroco Don Francesco Passarelli con un breve ma sentito discorso ha voluto ricordare quanti, ancora oggi perdono la vita impegnati nelle guerre che divampano nel mondo intero.

Di seguito il Sindaco di Monasterace avv. Cesare De Leo si è soffermato sulla necessità di ricordare alle nuove generazioni gli orrori delle guerre in cui anche l'Italia è stata coinvolta lo scorso secolo.

Una motovedetta della Guardia Costiera, a chiusura della cerimonia si è recata sul luogo dell'affondamento del Regio Sommersibile "Ammiraglio MILLO" per la deposizione di una corona in mare.

Alla cerimonia del 9 luglio ha fatto da cornice la gradita ed eccezionale presenza della nave "AN-

TEO" della Marina Militare, un piccolo gioiello alle dipendenze del Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei" operante in ambito di operazioni subacquee ad alta profondità.

A bordo ci accoglie il Comandante, Cap. di Fregata Marco Carrieri, il quale, dopo una piccola cerimonia di benvenuto nel quadrato ufficiali, ci illustra in primis gli esiti dell'ispezione in atto sul relitto del Regio Sommersibile "Ammiraglio MILLO" affondato al largo delle coste di Punta Stilo il 14 marzo 1942 ad opera del sommergibile Inglese "ULTIMATUM" ed in cui persero la vita 56 uomini.

Un'operazione questa, che rientra nel normale ciclo di addestramento per l'equipaggio della nave An-teo e che serve per documentare lo stato di conservazione dei relitti.

Veniamo affidati quindi al Capo Servizio Operazioni Subacquee Capitano di Corvetta Piero Privitera che nel corso della visita guidata ci illustra l'avanzata tecnologia delle dotazioni di bordo che rendono unica questa unità della Marina Militare Italiana.

La visita a bordo della nave AN-TEO si chiude con lo scambio di doni da parte dell'Amministrazione Comunale di Monasterace rappresentata dal sindaco Avv. Cesare De Leo ed il Comandante della nave Capitano di Fregata Marco Carrieri, e, con la consapevolezza da parte nostra di aver avuto l'opportunità di visitare una delle eccellenze della nostra Marina Militare.

Il delegato "Opera Nazionale per i Caduti Senza Croce" Sez. di Monasterace Nicolino Procopio



Nave della Marina Militare ANTEO

Segue da pag. 1

PERCHE' NO

ANOMALA E IRRITUALE APPROVAZIONE PARLAMENTARE DELLA RIFORMA

Pur nel formale rispetto dell'art. 138 in tema di revisione delle norme costituzionali, l'approvazione della riforma è avvenuta in condizioni e con modalità che è eufemistico definire anomale e scorrette. Prima di tutto va ricordato che la riforma stessa è stata approvata in un clima di contrapposizione frontale, in uno spirito esattamente contrario a quello richiesto per la modifica della Carta suprema della Repubblica. Detta contrapposizione ha avuto, come conseguenza, che alcuni passaggi della riforma sono stati votati dalla sola maggioranza, mentre le opposizioni uscivano fuori dall'aula in segno di protesta. Sempre su "pressing" del governo, i Presidenti delle Camere sono stati invitati a utilizzare i rispettivi regolamenti per comprimere il dibattito parlamentare e ridurre in ogni modo l'esposizione delle ragioni contrarie alla riforma. Sono stati utilizzati marchingegni "strozza - dibattito" come i "canguri" e le "ghigliottine", sono stati estromessi dalle Commissioni parlamentari competenti i senatori "in odore di diffidenza", sono state utilizzate le sedute notturne a oltranza per fiaccare la resistenza dei presenti, ecc. Alla fine, l'approvazione della riforma si è risolta in una vittoria ostentata di una parte politica contro l'altra, così che quella approvata è una "Costituzione di maggioranza" e non "la Costituzione di tutti".

ATTACCO ALLA SOVRANITÀ POPOLARE

La sovranità popolare è il principio cardine su cui si fonda l'ordinamento della Repubblica, contenuto nell'art. 1 della Costituzione:

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". La riforma costituzionale approvata dalle Camere non tocca formalmente il citato art. 1, ma, di fatto, lo viola e lo calpesta gravemente, attraverso alcune modifiche dell'attuale testo della Carta, nonché con il "combinato disposto" della legge elettorale ("Italicum"). L'obbligo di adeguare il meccanismo della rappresentanza elettiva al principio della sovranità popolare è stato ribadito dalla Corte Costituzionale con la sentenza n° 17/2014, che ha dichiarato incostituzionale il c. d. "porcellum", giudicato in contrasto con detto principio. La più visibile di queste modifiche, sulla quale avremo occasione di soffermarci più avanti, è la soppressione del diritto di eleggere direttamente i senatori. V. anche: Neutralizzazione degli istituti di democrazia diretta, effetti perversi congiunti con la legge elettorale.

MATRICE ECONOMICO-FINANZIARIA STRANIERA DELL'INPUT ALLA RIFORMA

La riforma non è nata da una ineludibile esigenza di rinnovamento politico - istituzionale in vista del bene generale del Paese e della sua crescita civile e sociale. Scaturisce, invece, dalla pressione occulta (ma non troppo) di gruppi economico - finanziari esteri, come la banca americana Morgan, impegnata da tempo a sostenere la necessità di superare i modelli costituzionali dell'Europa del Sud.

Modelli che, secondo il report del giugno 2013 della banca in parola, sarebbero ormai vecchi e obsoleti, contenendo vere e proprie aberrazioni come "... la tutela costituzionale dei lavoratori ... il diritto di protestare se i cambiamenti sono sgraditi ... L'invito del gruppo d'affari Morgan, era ed è quello di neutralizzare il sistema dei diritti sociali e delle garanzie costituzionali per rendere più efficace e totalizzante l'impero globale dei mercati. Gli interessi economico - finanziari alla base di questi "appelli" sono quelli che, più o meno apertamente, sostanziano e alimentano la soggettività politica del "premier" e la

sua consonanza con il sistema economico - finanziario (banche, ovviamente, comprese).

VIZIO POLITICO D'ORIGINE DELL'ACCORDO CHE HA PORTATO ALLA RIFORMA

Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che questa riforma è figlia dell'accordo iniziale fra due soggetti, entrambi estranei al territorio della rappresentanza democratica ai sensi dell'attuale Costituzione. Il primo è il Cavaliere, ex "premier", espulso dal Senato a seguito della conclusione di una delle sue tante vicende giudiziarie, l'altro è l'attuale "premier" che non è mai stato investito della rappresentanza popolare, ma è giunto dove è giunto grazie a una rocambolesca manovra di Palazzo ("Enrico, stai sereno) avallata dal Parlamento e dal Presidente della Repubblica pro - tempore Giorgio Napolitano.

Ebbene, sono stati questi due soggetti, che, come si ripete, sono estranei al corpo della rappresentanza elettiva, che hanno stretto, a suo tempo, un patto di vertice per modificare le regole della rappresentanza democratica fissate dalla Costituzione.

TRASFORMAZIONE DEL SENATO IN UN ORGANO IBRIDO, MINORE È INUTILE

Nel dichiarato intento di superare il c. d. bicameralismo paritario, la riforma ha trasformato il Senato in un organo ibrido è anomalo, oltre che di assai ridotta rilevanza costituzionale. Il nuovo organo viene presentato come "camera delle autonomie" ovvero l'istituzione parlamentare chiamata non più a "rappresentare la nazione", ma "le istituzioni territoriali". Esso non sarà più composto da membri eletti dai cittadini, ma da 74 consiglieri regionali e 21 sindaci. L'elezione avverrà secondo l'ambigua formula "in conformità alle scelte espresse dagli elettori", che vuol dire tutto e niente. Di fatto i cittadini, privati in larga misura del diritto di eleggere i deputati, nominati dai capi partito per effetto dell'Italicum, vengono anche privati del diritto di eleggere i senatori. L'elezione di questi ultimi diventa un affare interno alle segreterie dei partiti e ai loro equilibri politici territoriali. Il Senato non accorda più la fiducia al governo, il quale sarà chiamato a rispondere solo alla Camera dei Deputati, eletta, come si è detto, in base all'Italicum. In aggiunta ai 95 senatori "territoriali" che formano la composizione obbligatoria del Senato, sono previsti altri cinque senatori "eventuali", che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica tra i cittadini "Benemeriti" in campo culturale, artistico, scientifico e sociale. La novità è che i senatori di quest'ultima categoria non sono più a vita, come previsto dall'attuale Costituzione, ma durano in carica 7 anni, tanti quanti dura il mandato del Presidente della Repubblica. Altra novità del nuovo Senato riguarda la durata del mandato dei suoi componenti. Mentre oggi Camera e Senato hanno - logicamente - la stessa durata e rappresentano il frutto contestuale della volontà popolare in una medesima competizione elettorale, per il futuro le Camere avranno ciascuna un proprio e diverso destino temporale. Secondo il nuovo articolo 57, infatti, "la durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti... Insomma il Senato da organo costituzionale paritetico alla Camera dei Deputati, viene trasformato in organo ibrido, che "rappresenta le istituzioni territoriali ed esercita funzioni di raccordo fra lo Stato, gli altri enti costitutivi della Repubblica e l'Unione Europea". Le funzioni che è chiamato ad esercitare, alcune delle quali, in verità, hanno ben poca attinenza con la dimensione territoriale, sono le più diverse ed eterogenee. La sensazione che si ricava dalla lettura degli articoli in cui sono disseminate (Art. 55-57-70-71, ecc.) è che per giustificare l'esistenza di un organo "depotenziato", i riformatori abbia-

no voluto creare un polverone di attività sostitutive della denegata soggettività politica. A titolo meramente esemplificativo basterà ricordare che il Senato potrà: **a)** Concorrere all'esercizio della funzione legislativa assieme alla Camera dei Deputati (leggi bicamerali in materia di revisione della Costituzione e di altre leggi costituzionali, leggi di attuazione delle disposizioni sulla tutela delle minoranze linguistiche, referendum popolare e altre forme di consultazione, leggi elettorali, norme di attuazione delle direttive europee, ecc) A queste leggi (bicamerali) si aggiungono tutte le altre indicate nello sterminato e contorto art. 70, dal quale si evince con chiarezza, che il propagandato superamento del bicameralismo paritario è solo una dichiarazione di intenti e non un reale progetto programmatico. **b)** Esercitare un ruolo autonomo nelle dinamiche formative delle leggi, approvando, a maggioranza assoluta dei suoi membri, la richiesta alla Camera dei Deputati di procedere all'esame di un disegno di legge. La Camera dovrà pronunciarsi entro sei mesi dalla data della deliberazione del Senato. Sempre in materia di concorso nella funzione legislativa, il Senato può chiedere di riesaminare tutti i disegni di legge approvati dalla camera per formulare specifiche proposte di modifica, sulle quali si pronuncerà la Camera in via definitiva. A questo coacervo di poteri in ambito legislativo, si aggiungono altre funzioni complementari, come lo svolgimento di attività conoscitive nonché la formulazione di "osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei Deputati" (art. 70). Il tutto nel corso di una frenetica trasferta a Roma, con le ore contate e la "mente altrove", con la consolazione, comunque, di essere coperti dall'immunità parlamentare.

FORMULAZIONE INGANNEVOLE DEL QUESITO

Il quesito referendario è formulato in maniera subdola e manipolatoria, tale, cioè, da catturare il consenso dei cittadini più che a presentare, in forma neutra, il quadro normativo su cui esprime il giudizio. Il richiamo, analiticamente descrittivo, del contenuto della riforma (anche se, per il vero, corrispondente al titolo giuridico della riforma stessa) suggerisce scenari fantasiosi e/o inesistenti, spacciati come prospettive reali. Nel quesito viene richiamato, come ghiotta innovazione istituzionale, il superamento del bicameralismo paritario. Chi si avventura a leggere le norme, si accorgerà che al bicameralismo paritario (ma chiaro) di oggi, si sostituirà un bicameralismo differenziato e confuso di domani, con una pluralità di procedimenti legislativi (bicamerali e monocamerali). Esiste inoltre, la possibilità del Senato di inserirsi continuamente nelle dinamiche legislative, richiamando le leggi approvate dalla Camera per proporre la modifica. La tempistica dell'approvazione delle leggi potrà risultare addirittura ritardata, per il fatto che i futuri senatori (consiglieri regionali e sindaci) parteciperanno alle sedute del Senato ogni tanto, compatibilmente con i loro impegni istituzionali nel territorio. Quanto alla riduzione dei costi, richiamata nel testo del quesito, si tratta di un'altra chimera a uso propagandistico. Gli uffici tecnici del Parlamento hanno calcolato che i risparmi saranno solo: 40 milioni di € all'anno, in luogo dei quasi 500 milioni dichiarati come probabili. Senza contare che i senatori in trasferta a Roma dovranno affrontare le spese di aereo, treno, taxi, albergo e ristorante, per venire a svolgere "gratis" il loro mandato. Ma, alla fine, queste spese chi le pagherà?

GLI EFFETTI PERVERSI CONGIUNTI CON LA LEGGE ELETTORALE "ITALICUM"

Anche se viene dichiarato che il referendum non riguarda la legge elettorale (ITALICUM), ma solo la riforma costituzionale è innegabile la connessione della riforma stessa con le norme approvate per la nuova disciplina delle elezioni della Camera dei Deputati. Camera e Senato, infatti, nel nostro sistema, rappresen-

tano, insieme, l'architettura costituzionale stessa nell'alveo del potere legislativo. E la modifica o l'alterazione di un elemento non può non avere conseguenze sul funzionamento dell'altro e sull'equilibrio del sistema costituzionale nel suo complesso. Ora la legge Italicum, teoricamente approvata per rispondere alle censure della Corte Costituzionale sulle anomalie del "Porcellum" ha previsto una serie di novità che la rendono, per più aspetti ancora lontana dallo spirito della Costituzione ed elusiva rispetto alle censure della Consulta. Basti pensare, infatti: **a)** al premio di maggioranza, assolutamente sproporzionato rispetto alla reale consistenza numerica della forza politica che se lo aggiudica (il 54% dei seggi anche per un partito che ha ottenuto solo il 25%); **b)** l'esistenza di capilista bloccati, cioè designati dai segretari dei partiti ed "eletti" automaticamente senza il voto dei cittadini; **c)** l'inesistenza di una soglia minima al "ballottaggio" fra le forze politiche pervenute al medesimo. Insomma, il Parlamento che dovrebbe rappresentare la sovranità popolare, per il "combinato disposto" della riforma costituzionale e della legge elettorale, sarà, in larghissima parte, composto da rappresentanti della sovranità "della casta".

NEUTRALIZZAZIONE DEGLI ISTITUTI DI DEMOCRAZIA DIRETTA

Nel quadro complessivo di erosione della sovranità popolare si segnalano le seguenti novità:

A) l'innalzamento da 50.000 a 150.000 delle firme necessarie per presentare un disegno di legge di iniziativa popolare; **B)** l'innalzamento da 500.000 a 800.000 delle firme necessarie per richiedere, con qualche possibilità di successo, il referendum abrogativo di una norma o di una legge. La norma che prevede questo innalzamento è piuttosto pasticciata e merita di essere integralmente riportata come esempio di capacità logica e tecnica dei Riformatori.

Art. 75 (nuova versione)

"La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto o, se avanzata da 800.000 elettori, la maggioranza dei votanti alle ultime elezioni della Camera dei Deputati e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. "Il tutto per dire, con linguaggio contorto, che se i materiali organizzatori della volontà popolare (partiti politici, movimenti) vogliono arrivare alla predetta abrogazione non devono accontentarsi delle 500.000 firme, pure ancora richieste dall'art. 75, ma raccogliercene 800.000. Solo in quest'ultimo caso, infatti, sarà sufficiente la maggioranza dei votanti alle ultime elezioni della Camera dei Deputati e non la maggioranza (assai più alta) degli aventi diritto al voto.

COMPLICAZIONI E CONTRADDIZIONI NELLE POLITICHE DEL TERRITORIO E NEI RAPPORTI CON LE REGIONI

La riforma prevede la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e relativa alle autonomie territoriali, con un significativo ridimensionamento delle autonomie stesse e un ritorno al centralismo statale. Sono previsti, tra l'altro: **A)** L'abrogazione dell'art. 117, 3° comma della Cost. con l'eliminazione conseguente di materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni; **B)** L'attribuzione delle materie precedentemente di competenza concorrente in buona parte alla legislazione dello Stato e in misura residuale alla competenza regionale; **C)** La previsione del potere dello Stato di intervenire in materia non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale. Questo ritorno al centralismo statale, per l'altro in netta controtendenza rispetto all'evoluzione manifestatasi negli ultimi decenni, rischia di complicare e inasprire i rapporti istituzionali nei territori, con l'aggravarsi del contenzioso davanti alla Corte Costituzionale. Per effetto della riforma le Regioni ordinarie saranno ridimensionate

sensibilmente nelle loro potestà di esercizio delle politiche del territorio. E se questo può non essere un male in presenza di una politica nazionale di uniformità e di uguaglianza, specie in settori vitali come la sanità, resta il fatto che le 5 regioni a statuto speciale non vengono ridimensionate. Anzi, nonostante il loro notorio e incontrollato livello di spesa, con pesanti ricadute nazionali, la riforma prevede per esse poteri legislativi e finanziari più estesi. Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale, nel suo rigoroso studio sulla riforma ("Loro diranno, noi diciamo") così si esprime al riguardo: "Qualcosa di paradossale: quel titolo V è di fatto abrogato e sostituito dalle nuove disposizioni del ddl Renzi Boschi, ma continuerà comunque a valere per le sole regioni a statuto speciale". Tale palese assurdità è frutto di un sostanziale ossequio non alle ragioni di un equo e solido equilibrio istituzionale, ma ai "poteri forti" che, in caso di attacco a quelle zone di privilegio, avrebbero fatto mancare voti per approvare la riforma. Quante alle Province, di cui è stata enfatizzata l'abolizione, è interessante leggere il giudizio sempre di Zagrebelsky: "al posto delle Province emergono gli "enti di area vasta" (vale a dire enti sovracomunali) come lo erano le province... il rischio è che al posto di una provincia avremo una pluralità di "enti di area vasta" ciascuno dotato dei propri vertici decisionali e di una propria struttura amministrativa... Può bastare?"

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Quali possono essere le osservazioni conclusive di questa nostra lettura della riforma e dei motivi che orientano negativamente la nostra scelta? Proviamo a farlo in estrema sintesi: **A)** Si tratta di una riforma approvata da un parlamento eletto in base a una legge (dichiarata incostituzionale dalla Consulta e che, quindi, non aveva l'agibilità politica di compiere un atto di così alta rilevanza); **B)** L'approvazione della riforma è passata attraverso gravi forzature procedurali, grazie anche all'apporto di centinaia di parlamentari che, eletti in uno schieramento, hanno poi cambiato "casacca" e sono passati in un altro; **C)** E' prevista l'esclusione più o meno esplicita, dei cittadini dal circuito della rappresentanza democratica elettiva e dall'esercizio della "sovranità popolare"; **D)** La riforma si basa sulla alterazione dell'equilibrio costituzionale attraverso il monopolio dei poteri riservati ad una Camera (la Camera dei Deputati), totalmente prevaricante rispetto all'altra (il Senato); **E)** E' prevista la trasformazione del Senato da organo costituzionale a organo da operetta, composto da soggetti appartenenti ad un ceto politico - come quello regionale - tra i più attivi fornitori di materia prima alle Procure della Repubblica; **F)** Al Senato così composto, paradossalmente, ma forse proprio in considerazione di quella opaca provenienza, viene attribuita l'immunità parlamentare, che si giustifica, solo come garanzia per gli eletti del Popolo; **G)** Viene surrettiziamente introdotto un "premierato" occulto senza apparente aumento di poteri, che consentirà al leader della maggioranza, "dopata" del super - premio dell'Italicum, di fare approvare, tutte le leggi che vorrà e di scegliersi il Capo dello Stato, i membri del C.S.M. e i giudici costituzionali di suo gradimento. **H)** Viene ridefinito il quadro delle competenze regionali e territoriali, che da un lato sembra voler riportare gran parte delle materie sotto l'usbergo dello Stato, mentre dall'altro non scalfisce ma rafforza centri di privilegio e di spesa (come le regioni a statuto speciale). A questo punto è legittimo chiedersi: ma non c'è proprio nulla di positivo nella riforma? A voler essere obiettivi, qualcosina si può trovare, come l'abolizione del CNEL o il ritorno alla legislazione statale di alcune materie (pur coi limiti sopraindicati). Nel "Mare magnum" degli intenti negativi e censurabili, sono pur sempre delle buone intenzioni. Ma, come ricordava maliziosamente Alessandro Manzoni "Di buone intenzioni è lastricata la via del-

Siamo lieti di diffondere l'iniziativa del MIUR riguardante un bando di concorso fra le scuole di ogni ordine e grado per far conoscere il dramma vissuto alla fine della guerra dai nostri connazionali in seguito alla cessione dei territori dell'Istria e della Dalmazia alla ex Repubblica di Jugoslavia.

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Oggetto: Concorso nazionale 10 febbraio: "Nasce la Repubblica Italiana senza un confine" - VII edizione a.s. 2016-2017

La Direzione Generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione e le Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, nell'ambito delle iniziative del Gruppo di lavoro composto da rappresentanti delle diverse Direzioni Generali del MIUR e da rappresentanti delle Associazioni degli Esuli, bandiscono la settima edizione del concorso nazionale rivolto alle scuole primarie, secondarie di I grado e secondarie di II grado volto a promuovere l'educazione alla cittadinanza europea e alla storia italiana attraverso la conoscenza e l'approfondimento dei rapporti storici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale.

La premiazione del concorso avverrà nel corso delle manifestazioni legate al **Giorno del Ricordo 2017**.

La scadenza per la presentazione dei lavori è fissata al **10 gennaio 2017**.

Ulteriori informazioni sono reperibili nel Bando di Concorso che si allega, disponibile anche sul sito www.scuolaeconfinorientale.it.

REGOLAMENTO a.s. 2016-2017 CONCORSO NAZIONALE - "10 feb braio" Nasce la Repubblica Italiana senza un confine

Le Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati unite al Tavolo di lavoro (Associazione Coordinamento Adriatico, Associazione delle Comunità Istriane, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Libero Comune di Fiume in esilio, Libero Comune di Pola in esilio, Libero comune di Zara in esilio, Unione degli Istriani) in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca bandiscono un concorso volto a promuovere l'educazione europea e la cittadinanza attiva, a sollecitare l'approfondimento della storia italiana attraverso una migliore conoscenza dei rapporti storici, geografici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale, attenendosi in particolar modo agli aspetti tematici evidenziati nel titolo del concorso.

Destinatari e tematiche. Il concorso è rivolto a tutte le Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, statali e paritarie, della Repubblica italiana e degli Stati dove è previsto e attuato l'insegnamento in lingua italiana ed è articolato in due sezioni:

Scuola primaria e secondaria di primo grado: *L'accoglienza degli esuli giuliano-dalmati nella difficile ricostruzione dell'Italia nel Secondo Dopoguerra.*

Scuola secondaria di secondo grado: *La nascita della Repubblica e il confine conteso della Venezia Giulia.*

Al concorso possono partecipare gruppi di alunni/studenti (fino a un massimo di dieci) o singoli alunni/studenti che svolgano con le loro classi, nel corrente anno scolastico 2016-2017, attività di studio e ricerca volti all'innovazione della didattica e che producano materiali, contributi e sussidi sull'argomento oggetto del bando.

I partecipanti potranno liberamente scegliere le forme e i mezzi di comunicazione nel rispetto delle caratteristiche più avanti indicate.

Finalità. Il complesso processo politico-istituzionale, compreso tra la nomina della Consulta nazionale, l'indizione del referendum istituzionale del 2-3 giugno 1946 e l'elezione dell'Assemblea costituente, noto come "nascita della Repubblica italiana", non vide tra gli elettori la popolazione adulta e maggiorenne delle province di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Zara oltre che Bolzano, come pure non furono inseriti nelle liste elettorali gli italiani che erano residenti nei territori coloniali e i molti uomini ancora trattenuti nei campi di internamento militare all'estero. In considerazione della difficile situazione in cui l'Italia gravava, quale nazione sconfitta, al centro di difficili trattative di pace e con l'attività di governo ancora vigilata dalla Commissione di controllo alleata, il referendum era maggiormente atteso dalle Potenze alleate che dalla classe politica o dalla popolazione italiana stessa, quale prova in cui saggiare la tenuta di una volontà di edificazione democratica. La consultazione si tenne in un periodo intenso e tormentato del dopoguerra, in cui le grandi speranze dovettero fare i conti con il disfacimento del regime fascista, il peso della sconfitta militare, la discontinuità tra l'Italia di ieri, fascista o pure soltanto liberale, e quella che doveva essere ancora costruita. Ma al di là della cesura effettiva tra una prima e un dopo, proprio in quella circostanza si manifestò una mancata storia unitaria - evidenziata pure dall'esito elettorale nelle singole province - che già aveva segnato l'esperienza della lotta di liberazione e che sul confine orientale d'Italia ben presto assunse i caratteri di un'annunciata e inevitabile frattura ideologica tra i modelli e sistemi politici dell'Europa atlantica e occidentale e quella di ispirazione sovietico - comunista. Tutto ciò era percepito in modo diretto dalla popolazione della Venezia Giulia a cui premeva, prima ancora dell'assetto istituzionale cioè la forma monarchica piuttosto che repubblicana, la definizione del confine, ben sapendo che quel territorio non sarebbe più stato per intero sotto la sovranità italiana. Se il referendum istituzionale del 2 giugno è considerato l'atto di nascita della Repubblica italiana, una parte della popolazione non vi poté partecipare non per scelta ma per condizione in quanto il territorio della Venezia Giulia, pur formalmente ancora italiano, era diviso e sotto il controllo, rispettivamente, delle forze armate anglo-americane e jugoslave. Eppure ciò non fece declinare in larga parte della popolazione e soprattutto tra gli italiani la speranza che si potesse esercitare un diritto di opzione magari con un plebiscito, che non fu mai concesso vista la situazione internazionale e la difficoltà di garantire il libero voto, e con esso di manifestare legittimamente il proprio orientamento. In verità un plebiscito ci fu ma simbolico e morale: prima con le manifestazioni in occasione della visita della Commissione alleata (marzo 1946) - quelle filo italiane nei territori controllati dagli jugoslavi furono ufficialmente impedito - e poi con la decisione di diversi partiti di accogliere tra i candidati all'Assemblea costituente rappresentanti delle province del confine orientale. Il medico triestino Fausto Pecorari, reduce da Buchenwald, fu successivamente eletto vicepresidente dell'Assemblea attribuendo così alla sua nomina un ulteriore e alto significato morale. Erano momenti sicuramente di alto coinvolgimento e di passione civile, considerando che le popolazioni della Venezia Giulia non avevano votato alle elezioni politiche del 1919 mentre quelle del 1924 erano state condizionate dalla legge Acerbo che aveva consegnato l'Italia al fascismo. I primi anni dell'Italia repubblicana coincidono pure con quelli del Trattato di pace, del primo massiccio esodo dai territori ceduti alla Jugoslavia, delle ferite ancora aperte, delle ostilità ideologiche verso quegli esuli che avevano fatto la scelta di sentirsi italiani, delle diffidenze verso costoro che avevano lasciato quel poco di loro per venire in un'Italia in cui non c'era abbastanza per tutti, della promiscuità nei centri raccolta profughi in cui giuliani e italiani provenienti dalle ex colonie si incontravano forse per la prima volta. Ma era pure un'Italia della solidarietà che iniziava tra i funzionari ministeriali e delle prefetture impegnati a trovare loro una sistemazione, per quanto precaria, e continuava pure tra la gente comune che non poteva dimenticare il tributo di sangue versato sulle pietraie del Carso soltanto trent'anni prima e perciò si sentiva nell'ulteriore dovere morale di rinnovare quel patto morale per cui si poteva ancora una volta costruire l'Italia non più con una guerra ma in pace. La Patria italiana era ciò che gli esuli giuliani, fiumani e dalmati andavano cercando, serbandosi in loro un rammento romantico e sentimentale di una Patria che non forse non era mai stata come l'avevano immaginata da quell'angolo remoto e verso la quale si sentivano legati da un debito di amara gratitudine, coscienti però che sul loro destino erano ricadute le colpe maggiori del fascismo e della guerra perduta, ma che non rimaneva altra strada da percorrere se non quella di rinunciare alla propria identità. L'impegnativo tema del Concorso bandito per l'a.s. 2016-2017 dovrà tenere conto del contesto storico e politico dell'epoca, sia a livello internazionale che nazionale, e tentare una comparazione tra i fatti di allora e i casi che si prospettano in altre regioni europee investite in tempi più o meno recenti da processi di dissoluzione delle precedenti sovranità, di rivendicazione territoriale, di nuovi confini etnici non ancora riconosciuti e/o contestati. Si tratta soprattutto di mettere in evidenza il lento percorso messo in atto dall'Italia e dagli Stati confinanti per il superamento dei motivi di contrasto e scontro, come modello virtuoso di "cittadinanza attiva" che ha coinvolto progressivamente le generazioni più giovani, e quindi più lontane da quei fatti, nel riconoscimento di una Storia fatta di storie comuni anche se contrastanti sul piano della rielaborazione della memoria collettiva. Parimenti si tratta pure di esaminare il processo di inserimento individuale e di gruppo nel territorio in cui gli esuli sono stati accolti ed ospitati e quale memoria ancora sopravvive in forma privata e pubblica. Il concorso, inoltre, si pone l'obiettivo di valorizzare il lavoro svolto dagli alunni/studenti e dagli insegnanti all'interno dei singoli progetti educativi di istituto e della progettazione didattica annuale di classe. Requisito fondamentale dei lavori ammessi al concorso sarà lo sviluppo delle competenze di cittadinanza, che deve emergere dal ruolo attivo degli alunni/studenti nell'iter progettuale e nei prodotti finali. Una commissione selezionerà i lavori più significativi; una rappresentanza dei primi classificati di entrambe le sezioni, accompagnata dal docente di riferimento, sarà invitata a illustrare il lavoro svolto nel corso di una manifestazione legata al **Giorno del Ricordo 2017**.

Caratteristiche dei lavori candidati. I lavori potranno essere presentati come testi, ipertesti, illustrazioni grafiche e video e dovranno essere prodotti in formato compatibile con i più diffusi sistemi di lettura e riproduzione.

Scuola primaria e secondaria di primo grado. I lavori presentati non dovranno superare le 15.000 battute, se in formato testuale, e i 15 minuti di durata in forma video.

Scuola secondaria di secondo grado I lavori presentati non dovranno superare le 40.000 battute, se in formato testuale, e i 20 minuti di durata in forma video.

Modalità di partecipazione. Gli Istituti scolastici, le classi organizzate in gruppi, o singoli alunni che intendano partecipare al concorso dovranno compilare la scheda di partecipazione allegata al presente bando e inviarla esclusivamente via email a caterina.spezzano@istruzione.it entro il **10 novembre 2016**. L'invio della scheda di partecipazione consentirà di programmare al meglio le fasi ulteriori del concorso. Il mancato invio, tuttavia, non costituirà impedimento all'invio dei lavori entro la data sottoindicata. Gli elaborati dovranno essere inviati per posta al MIUR (Ministero Istruzione Università e Ricerca) Viale Trastevere, 76/A - 00153 ROMA, Direzione Generale Ordinamenti scolastici e valutazione del sistema nazionale di istruzione, alla c.a. della dott.ssa Caterina Spezzano entro il **10 gennaio 2017**, con allegata la scheda di partecipazione completa di tutti i dati. Farà fede la data del timbro postale. La mancanza della scheda allegata agli elaborati presentati comporterà l'esclusione dal concorso. Gli elaborati partecipanti al concorso non saranno restituiti al mittente.

Giuria del concorso, criteri di valutazione, pubblicazione dell'esito. La Giuria sarà composta da membri designati dalle Associazioni proponenti e dal MIUR. Le valutazioni della Giuria sono insindacabili. La Giuria valuterà i lavori sulla base dei seguenti criteri: - contenuto e attinenza al tema; - qualità e originalità; - ruolo attivo degli studenti nell'esperienza didattica; - utilizzo di fonti e testimonianze raccolte.

Entro il **30 gennaio 2017** la Giuria valuterà i lavori candidati ed elaborerà una graduatoria di merito per le sezioni:

1) Scuola primaria e secondaria di primo grado

2) Scuola secondaria di secondo grado.

Rassegna dei lavori presentati. In occasione delle manifestazioni per il "Giorno del Ricordo" del **10 febbraio 2017**, il docente e l'eventuale delegazione rappresentativa della classe/gruppo saranno invitati a illustrare i lavori presentati e premiati e le finalità e gli obiettivi formativi perseguiti nel corso dell'esperienza.

Premi. Saranno premiati due progetti per sezione con pubblicazioni per i docenti e riconoscimenti da definire per gli alunni/studenti.

Tutte le scuole registrate riceveranno un attestato di partecipazione. Per eventuali chiarimenti rivolgersi a:

depe.2015@libero.it - chiara.vigini@me.com - caterina.spezzano@istruzione.it



in collaborazione / in Kooperation

Raggiungere i mercatini di Natale e le piste innevate e facile con i treni DB-ÖBB EuroCity delle Ferrovie tedesche e austriache



Il relax comincia dal viaggio con i treni DB-ÖBB EuroCity delle ferrovie tedesche e austriache: un modo comodo e sicuro per viaggiare in inverno.

Grazie alle 5 coppie di treno giornaliere che percorrono la tratta Verona - Innsbruck/Monaco, e ai due treni da Venezia Santa Lucia-Mestre-Padova-Vicenza e da Bologna, raggiungere gli imperdibili mercatini di Natale per un po' di shopping in vista delle feste o le rinomate località sciistiche del Trentino Alto Adige è anche quest'anno comodo e sicuro.

Trento a partire da 9 Euro*

La prima tappa per una visita ad uno dei mercatini di Natale più belli dell'arco alpino è Trento. Luci calde e profumi, le casette in legno e l'atmosfera fiabesca del Natale uniti all'unicità delle produzioni artigiane e ai sapori dell'enogastronomia accoglieranno tutti i visitatori. L'appuntamento è, dal 19 novembre 2016 al 06 gennaio 2017 in Piazza Fiera e Piazza Battisti, tutti i giorni dalle 10 alle 19.30. www.discovertrento.it

Bressanone a partire da 9 Euro*

A Bressanone torna lo stupefacente spettacolo di luci e musica al Palazzo vescovile con il «Sogno di Soliman» in programma dal 24 novembre all'8 gennaio 2017. I passeggeri dei treni DB-ÖBB EuroCity che presenteranno il biglietto ferroviario riceveranno uno sconto sul prezzo di ingresso. In Piazza Duomo invece si svolge il tradizionale Mercatino di Natale con tante offerte natalizie disponibili nei numerosi stand presenti in piazza. www.brixen.info

Plan de Corones a partire da 9 Euro*

Per chi ama lo sport la meta è la stazione di Fortezza (con un solo breve cambio) e da qui Plan de Corones: il regno dello sci con 116 km di piste, 32 impianti di risalita, impianti di innevamento tecnico tra i più moderni, per piste sempre al top per sciatori e snowboarder. La località è al centro della Val Pusteria, a due passi da Brunico, Valdaora e San Vigilio di Marebbe. www.kronplatz.com

Bolzano a partire da 9 Euro*

La città altoatesina con le sue strade e piazze animate, l'armonioso sovrapporsi di stili dei suoi monumenti: dal Duomo gotico, allo stile belle époque Piazza Walther. Le date da non perdere per la visita al mercatino natalizio sono dal 24 novembre al 6 gennaio.

I bambini viaggiano gratis fino a 14 anni compiuti se accompagnati da un genitore o un nonno. Informazioni e prenotazioni treni su www.megliointreno.it, tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578. *tariffa a posti limitati, a tratta, a persona.

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuole - FIS

Anno XXXX - NUOVA SERIE - NN. 7 - 8 - 9 / Settembre - Ottobre - Novembre 2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio
Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48
Amministrazione 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela s.r.l. - Via Basilio Magni, 3 - 00049 Velletri (Rm)
E-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 21 Ottobre 2016 - Stampato il 25 Ottobre 2016